

L' AGRICOLTURA COLONIALE

RIVISTA MENSILE

DELL' ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE ITALIANO

Gli articoli si pubblicano sotto l'esclusiva responsabilità degli Autori

S. E. Luigi Federzoni, dopo la fattiva parentesi al Ministero dell'Interno dove ha legato il Suo nome a riforme di capitale importanza, ha ripreso il Suo vecchio posto di lavoro al Ministero delle Colonie. Da lì Egli diè inizio nel 1922 alla ricostruzione coloniale italiana e da lì continuerà la Sua opera con quella fede e tenacia di volere che sono Sue caratteristiche. La profonda conoscenza delle quistioni coloniali che Egli ha, il Suo alto senso di dignità, la Sua austerità di propositi e di coscienza fanno rivolgere a Lui con piena fiducia gli occhi di tutti quelli — e per fortuna oggi sono molti — che sperano nelle fortune coloniali italiane.

Le quali sono state brillanti sotto la guida delle LL. EE. il Principe Pietro Lanza di Scalea e l'On. Roberto Cantalupo, che si sono allontanati dal Ministero delle Colonie. La semplice enumerazione dei fatti salienti avvenuti nel tempo della loro azione, quali la delimitazione dei confini tra Cirenaica ed Egitto, la occupazione di Giarabub, l'accordo riguardante l'Abissinia concluso coll'Inghilterra, il trattato di amicizia e di commercio con lo Yemen, è sufficiente ad indicare quanto sia stata feconda e rapida la loro opera.

S. E. L'On. Pietro Bolzon andato alla Consulta a fianco di S. E. Federzoni, è un elemento di prim' ordine, di coltura e d'animo saldo, veterano di ogni battaglia per la Patria. Uomo di fede e di azione, sarà degno collaboratore del Suo Ministro.

A sostituire S. E. il Generale Ernesto Mombelli, che con tanta saggezza ha retto la Colonia per oltre due anni, va al Governo della Cirenaica l'On. Attilio Terruzzi che lascia il Sottosegretariato agli Interni. La sua profonda conoscenza della Colonia, acquistata con dura esperienza personale, il colpo d'occhio naturalmente felice che egli ha per districare ogni più complessa questione, l'energia inflessibile alla quale impronta ogni suo atto, dan la certezza che la vita della Colonia risentirà benefico influsso dal suo lavoro, e procederà celermente nelle realizzazioni per la sua messa in valore.

A primo Segretario Generale del Ministero delle Colonie è stato assunto S. E. Corrado Zoli, del resto non nuovo in quel Dicastero, ove collaborò già con S. E. l'On. Federzoni dal 1922 al 1924. Uomo di varia e vasta cultura, di esperienza coloniale che si è formata durante i suoi molteplici viaggi ufficiali e non ufficiali in tutte le Colonie africane, è adattatissimo a riordinare e a dirigere il complesso lavoro del Ministero.

« *L'Agricoltura Coloniale* » invia a tutti il suo fervido e riverente saluto.

M. TAPPI

La rinascita della Tripolitania

La bibliografia della nostra Tripolitania si è testè arricchita di un volume che « può veramente chiamarsi *classico* perchè si tratta di un'opera completa, cioè esauriente e definitiva ».

« La rinascita della Tripolitania » (1) è il titolo del magnifico, attesissimo volume: titolo che racchiude tutto il grandioso programma saggiamente e sapientemente realizzato, in quattro anni di Governo, da un Uomo giunto alla più alta carica della Colonia dagli affari, dalla banca, dalla diplomazia ma espertissimo in cose d'Oriente e profondo conoscitore di uomini e di costumi musulmani; da un Uomo che ad una chiara intelligenza accoppia la insigne virtù di una sapienza politica ed amministrativa di prim'ordine, ad una rara competenza militare un sano realismo economico; da un Uomo superiore che sa portare in ogni Sua attività quello spirito fattivo mai disgiunto a ferrea volontà realizzatrice.

Quando nel luglio 1921, accettato il Governo della Tripolitania, S. E. il Conte Giuseppe Volpi di Misurata sbarcava in Colonia, trovava una situazione molto peggiore di quella che immaginava: « lo spirito degli italiani depresso, gli arabi pieni di diffidenza ed irrispettosi, le occupazioni territoriali limitate alla città di Tripoli, coi ribelli che traevano balzelli nella stessa Tagiura, entro i reticolati, la fascia costiera fino a Zuara, l'occupazione isolata di Azizia e di Homs entro i reticolati ».

Se a questo doloroso stato di fatto si aggiunge che il Governo centrale di allora, per voler persistere in una deleteria politica di debolezza, reputava doveroso non accordare la benchè minima parvenza di collaborazione e si adoperava a stroncare o a ritardare la realizzazione del nobile intento che infervorava il Governatore: il

(1) *La Rinascita della Tripolitania*. Memorie e studi sui quattro anni di Governo del Conte Giuseppe Volpi di Misurata. (Volume in bellissima veste tipografica, 8° grande, rilegato in tutta tela, di pagg. 600, con 15 xilografie di Edoardo del Neri, 200 illustrazioni fuori testo, 7 carte e 24 grafici. Editore A. Mondadori, Milano, 1926, L. 200).

ripristino immediato, con la nostra sovranità, della dignità nazionale, si comprende in mezzo a quali enormi difficoltà Egli fosse costretto ad iniziare quella che doveva poi essere la Sua grandiosa opera ricostruttrice.

Costretto a temporeggiare, non perdeva il Suo tempo. Elaborava, per l'esecuzione delle norme statutarie, i vari ordinamenti: giudiziario, politico-amministrativo, elettorale, municipale come se dovesse subito applicarli; acquistava intima conoscenza del paese e dei suoi abitanti; curava le truppe e tutta l'organizzazione militare; predisponendo, nel silenzio il più assoluto, l'occupazione di Misurata Marina.

Scomparso, con la sconfitta dei berberi, anche il giuoco d'equilibrio tra i due partiti — arabi, berberi — nel quale cercava di mantenersi la malaccorta politica seguita fino allora dal Governo centrale, il fatto nuovo che doveva portare alla riconquista della Colonia era maturato.

Il 26 gennaio 1922 le truppe italiane, al comando dello stesso Governatore, occupavano Misurata Marina, posizione strategica di prim'ordine.

Alla lieta notizia, da Roma — tempi che furono! — non gli giunse che la parola di solidarietà del solo Ministro responsabile, il compianto On. Girardini che L'aveva sempre confortato del suo appoggio morale, non certo condivisa dalla maggior parte degli altri membri del Governo.

Oramai il dado era tratto; bisognava persistere nell'azione. E così fece. Dopo breve tempo dall'occupazione di Misurata iniziò quella seria di brillantissime e difficili operazioni che dovevano permettere alle nostre truppe, comandate da quattro superbi condottieri: Taranto, Graziani, Mezzetti e Pizzarri, di riportare il nostro glorioso Vessillo oltre l'antico confine romano.

Ma intanto le nubi che avevano per breve tempo offuscato lo splendore della Stella d'Italia erano state spazzate via da un impetuoso colpo di vento: dal fatto storico della « Marcia su Roma » e dall'avvento del Fascismo al potere col quale, sicuro presagio della fortunata azione futura, coincideva la riconquista del Garian.

Con il Governo centrale nelle mani dell'Uomo della Nuova Italia e con l'assegnazione alla Consulta del colonialista superbo, tenace assertore del maggior prestigio d'Italia nelle Colonie, si inizia per il Conte Volpi il periodo più felice del suo Governo: quello che doveva completare la riconquista del territorio, quello che doveva condurre alla rinascita della Tripolitania.

Raggiunta la pacificazione della Colonia, presupposto primo allo sviluppo politico ed economico del paese, l'attività creatrice

del Conte Volpi si rivolse alla soluzione dell'arduo problema della colonizzazione.

In un paese mancante o quasi di ricchezze naturali, ad industria povera e quindi a commercio poco fiorente perchè basato su condizioni fittizie ad esso create da un'economia di scarsa produzione ma di consumo, la ricostruzione della produttività non può che logicamente basarsi sulla valorizzazione agraria. E la Tripolitania, presentando tutti i requisiti di una colonia di popolamento — ambiente simile a quello della Madrepatria, demograficamente poco popolata, con vastissime zone incolte suscettibili di valorizzazione — offrì, alle direttive di Governo, due forme ben distinte di realizzazione del programma base: la valorizzazione delle terre incolte a mezzo di coloni italiani; il miglioramento dell'agricoltura esercitata dagli indigeni nelle loro proprietà — oasi, frutteti, poderi asciutti, estensioni a cereali — dei pascoli e dei greggi con un'appropriata forma di assistenza.

Ma una colonizzazione a base di concessioni presuppone larga disponibilità di terre demaniali in zone agricolmente utilizzabili. Il demanio coloniale, costituito dal 1912 al luglio 1922, era circoscritto in una superficie — di soli 3600 ettari — che poteva ritenersi massima perchè nelle operazioni di accertamento si partiva dal presupposto che la terra, anche se incolta, fosse di proprietà privata, si riconoscevano valide le *hogge* private e le dichiarazioni dei capi-quartiere, si ammetteva la prova testimoniale del possesso. Pressando la necessità di aver terra disponibile, si imponeva una forma più rapida e politicamente perfetta di indemaniamiento; forma che il fattivo Governatore seppe genialmente trovare. Con il Suo decreto del 18 luglio 1922 capovolse nella procedura di indemaniamiento, quello che ne era il presupposto giuridico, partendo dalla premessa generica che tutti i terreni incolti fossero per presunzione demaniali, salvo a riconoscere, in via di eccezione, come di proprietà privata quelli che fossero dimostrati tali con titoli autentici e validi.

Ho detto genialmente, perchè una tale procedura mentre non dette luogo ad alcuna azione giudiziaria accettando gli indigeni i compensi concordati, portò il demanio, nel giugno 1925, a ben 68.000 ettari scelti in zone adatte alla valorizzazione e vicine alla costa perciò di più difficile indemaniamiento.

Risolto il problema della valorizzazione delle terre, il Governo del Conte Volpi concretizzò una nuova ed organica direttiva — schematicamente contenuta nel D. G. 10 febbraio 1923, integrato e parzialmente modificato dal D. G. 21 febbraio 1925 — mirante a condurre la colonizzazione della Tripolitania nel campo della realtà pra-

tica abbandonando il concetto di una piccola colonizzazione non sussidiata ed accettando quello della grande e media colonizzazione.

Contemporaneamente furono studiate ed attuate le forme migliori di assistenza al colono: assistenza tecnica, colla riorganizzazione ed integrazione dei servizi agrari; assistenza finanziaria, con il credito fondiario e agrario a mezzo di un Ente appositamente istituito — la Cassa di Risparmio della Tripolitania — per tale funzione e creato dallo stesso Governatore con Suo decreto 12 luglio 1923.

A dare un'idea dell'opera poderosa compiuta dal Conte Volpi in favore della valorizzazione agraria del paese, bastano le poche cifre seguenti: terreni indemaniati, ettari 64.000: di essi furono lottizzati Ea. 34.000 e definitivamente concessi Ea. 26.595 ripartiti in 140 lotti. Prima del 1923 i terreni lottizzati erano di complessivi Ea. 2495 ripartiti in 88 lotti.

Ma non è tutta qui l'attività superba del Conte Volpi: altri organismi, non meno importanti, furono da Lui integrati, modificati, innovati, creati.

Nel campo finanziario numerose innovazioni furono apportate ai servizi delle imposte e delle tasse erariali e municipali, dei monopoli e delle dogane al fine precipuo di incamminare il paese alla sua autonomia economica dalla Madrepatria; in quello delle comunicazioni ampi provvedimenti furono presi per i servizi della marina, per la viabilità — la cui importanza, com'è noto, è fondamentale allo sviluppo della valorizzazione agraria —, per l'incremento dei servizi postelegrafonici e radiotelegrafici, per le comunicazioni ferroviarie.

Particolare attenzione rivolse al congegno delicatissimo della scuola e a quelli non meno delicati della giustizia e dell'opera sanitaria; possente vigore impresso a quelle opere di ricerche e di scavi che portarono alla liberazione di superbi monumenti romani — l'anfiteatro di Sabratha e la grandiosa Leptis — che sollevarono la meraviglia del mondo e che costituiscono la mèta di tutti i turisti; speciale cura ebbe per le opere pubbliche: il restauro del Castello, i lavori per il completamento del porto, il monumento ai Caduti e alla Vittoria, le strade di circunvallazione ad est della città, il lungomare bastioni, la bellissima passeggiata a mare, numerosissimi edifici pubblici, la costruenda Cattedrale e il costruendo imponente Palazzo Governatoriale, per non citare che i maggiori, sono opere grandiose volute dal Conte Volpi e attuate sotto il Suo Governo.

Se questa breve esposizione non può dare che una scialba idea della « politica del prestigio », intesa nel suo più ampio significato, instaurata ed applicata dal Conte Volpi in Tripolitania, un preciso ragguaglio sulla grandezza dell'opera compiuta, che S. E. il Prin-

cipe di Scalea chiamò, giustamente, storica, si ha dalla lettura del bellissimo volume al quale prestarono la loro dotta collaborazione scrittori eminenti come L. Zuccoli, R. Calzini, G. Milanesi; studiosi e tecnici competentissimi come F. Beguinot, A. Trotter, F. Eredia, R. Micacchi, R. Astuto, O. Pedrazzi, F. Cavazza, U. Niccoli, E. Queirolo, M. Piccioli, A. Ravizza, R. Paribeni, R. Bartoccini, E. Palumbo-Cardella, G. Sassarelli, E. De Cillis, G. Arias, E. Niccoli, F. Tucci, F. M. Rossi, P. Aurigemma, P. Romanelli.

«Tutta la Tripolitania, ha scritto il Duce, in tutti i suoi aspetti ed elementi — dalla terra alle genti; dalla storia all'attualità; dalla conquista alla riconquista; dal mare al deserto — è contenuta nel ponderoso documentatissimo volume, che dà un'idea chiara di quel che sia stata la Tripolitania, di quel che sia attualmente, di quel che possa diventare nel futuro.

Dalla lettura del volume, destinato a diventare il vademecum di tutti i coloniali di pensiero e di azione, studiosi e costruttori, balza chiaro solare questo dato di fatto: la rinascita della Tripolitania coincide coll'avvento del Governo fascista e col quadriennale Governatorato del Conte Volpi».

R. PAMPANINI

Le prime notizie sulla vegetazione di Giarabub

La scorsa primavera illustrai un manipolo di piante che il Prof. G. Krüger, Entomologo presso il R. Ufficio Agrario della Cirenaica (Bengasi), aveva raccolto il 5 agosto 1925 a Scegga, località a circa 120 Km. da Tobruk sulla carovaniere di Giarabub, e che egli mi aveva fatto avere (1). Erano poche:

Anabasis articulata Moq.

Aristida plumosa L. var. *floccosa* Batt. et Trab.

Artemisia Herba-alba Asso

Capparis spinosa L. var. *aegyptia* Boiss.

Erodium glaucophyllum Ait.

Haloxylon articulatum Bge.

Launea nudicaulis Hook. f.

Salsola vermiculata L.

(1) PAMPANINI R., *Un manipolo di piante del deserto cirenaico* (L'Agricoltura coloniale, a. XX, 1926, n. 3, p. 100).

ed inoltre un *Astragalus* (forse l'*A. trigonus* DC.) ed un *Lotus* rimasti indeterminati essendo in esemplari troppo incompleti.

Di queste poche piante due non erano ancora state segnalate per la Cirenaica (*Aristida plumosa* ed *Erodium glaucophyllum*), ed una per l'intera Libia (*Capparis spinosa* var. *aegyptia*).

Fino allora di quella regione percorsa dal Prof. G. Krüger non erano note che le cinque piante che il Magg. Amprimo vi aveva raccolto nel luglio 1922, e che pure ebbi in esame (1):

Artemisia Herba-alba Asso

Haloxylon articulatum Bge.

Peganum Harmala L.

Pituranthus tortuosus L.

Zilla spinosa Prantl

Sono questi dell'Amprimo e del Krüger i soli documenti che finora si avevano sulla vegetazione del deserto cirenaico orientale.

*
* *

Questa estate il Prof. G. Krüger ebbe occasione di recarsi a Giarabub per Porto Bardia ed ebbe cura di raccogliere le piante che la stagione ormai troppo inoltrata, le condizioni del viaggio e le sue occupazioni gli consentirono; e cortesemente me le comunicò per lo studio. Si tratta di una collezione piccola dunque, ma che l'esiguità delle conoscenze, che ho esposto, sulla flora di queste regioni rendono molto interessante. Per Giarabub, poi, neppur una pianta è stata mai segnalata.

Egli cominciò la piccola collezione a Giarabub e la continuò nel ritorno fino a Porto Bardia dove s'imbarcò per Derna (2).

A Giarabub raccolse anche qualche pianta coltivata:

Gossypium herbaceum L. — « Pochissimi esemplari e coltivati a scopo ornamentale » (Krüger). — Colt. nel Fezzan, a Tripoli ed a Bengasi.

Lawsonia inermis L. — Colt. nel Fezzan, in Tripolitania ed in Cirenaica.

Medicago sativa L. — Colt. nel Fezzan e nelle oasi di Augila e di Cufra, a Tripoli ed a Bengasi.

Pennisetum americanum (L.) K. Schum. (*P. typhoideum* Rich.) — « Coltivato in esigua quantità » (Krüger). — Colt. a Cufra, e come tale conservato anche a Bengasi.

(1) PAMPANINI R., *Alcune piante dei dintorni di Giarabub (Cirenaica)* (Bull. Soc. bot. it., 1923, p. 83).

(2) Da Giarabub riportò anche delle Alghe, e da Porto Bardia dei Licheni e dei Muschi. Queste crittogame saranno pubblicate in seguito.

Prunus Armeniaca L. — « Pochi alberelli » (Krüger). — Colt. nel Fezzan, a Cufra, ad Augila, e più frequentemente in Tripolitania ed in Cirenaica.

Zizyphus Spina-Christi Willd. — « Nome arabo: *Nabak*. Pochissimi esemplari nell'oasi » (Krüger). — Spontaneo nell'Africa tropicale, e coltivato dall'Egitto e dalla Nubia all'Afghanistan. In Libia è indicato come coltivato nel Fezzan ed a Tripoli, e fu raccolto, inselvaticito od abbandonato, anche nei dintorni di Bengasi (Zanon, 1915).

e le piante spontanee seguenti:

Alhagi maurorum Medic.

Chenopodium murale L.

Cynodon Dactylon Pers.

Frankenia pulverulenta L.

Nitraria tridentata Desf. — « Nom. arab.: *Gardaque* » (Krüger).

Peganum Harmala L.

Polyposon monspeliensis Desf. — Esemplari depauperati, con spighe lunghe 3-9 cm. del diametro di $\frac{1}{4}$ -1 cm.

Portulaca oleracea L.

Salvadora persica Garcin — « Nom. arab.: *Adai* » (Krüger).

Setaria verticillata P. Beauv.

Sonchus oleraceus L. var. *triangularis* Wallr. (ad f. *monocephalum* Pamp. [1917] *vertens*). — « Sul muro interno di una vasca » (Krüger). — Sono esemplari acauli a 2-4 capolini, o quasi acauli con il fusto alto $\frac{1}{2}$ -1 $\frac{1}{2}$ cm. Nella f. *monocephalum* (Bengasi: Giok-Kebir [Zanon, 1916]) la pianta è completamente acaule e monocefala.

Tamarix articulata Vahl

— *nilotica* Bge.

Inoltre:

Juncus acutus L. var. *Kruegerianus* Pamp., var. nov.

« A var. *longibracteato* Buchenau (e Syria), cui magis proxima, « differt inflorescentia ramis elongatis basi longe (8-10 cm. sub anthesi et 15 cm. in fructu) nudis, florum glomerulis dissitis et « bracteis brevioribus, bractea infima 15-22 cm. longa; tepalis viridiusculis; fructubus avellaneis manifeste oblongis, circ. 5 mm. longis, apiculatis. — In coeteris varietatibus fructus ferruginei « vel castanei et tepala fusca vel castanea ».

Oasi di Giarabub, Jun. 1926; leg. G. Krüger.

Ed infine:

Cynanchum acutum L., nella *sebka* Melfa (Giarabub).

Imperata cylindrica (L.) P. Beauv., ad Ha Tia el Hamra, a 20 Km. a sud di Giarabub.

Oltre al *Juncus*, il quale, come ho mostrato, nel ciclo della specie ha le sue più strette affinità con una forma della Siria, di queste piante sono particolarmente notevoli: l'*Alhagi maurorum* e la *Salvadora persica*, note per la Libia quello del Fezzan e di Augila, e questa di Cufra; la *Tamarix articulata* è segnalata del Fezzan, di Cufra, di Augila e dei dintorni di Tripoli, mentre la *Tamarix nilotica* dell'Egitto, della Palestina e della Siria, col suo rinvenimento a Giarabub entra ora inquilina della flora della Libia. A vasta distribuzione mediterranea; e che s'incontrano anche altrove in Libia, sono: *Peganum Harmala* (Tripolitania e Cirenaica), *Frankenia pulverulenta* (Fezzan, Tripolitania e Cirenaica), *Nitraria tridentata* (Fezzan, Augila, Tripolitania e Cirenaica), *Imperata cylindrica* (Fezzan, Cufra, Augila e Tripolitania). Il *Cynanchum acutum*, poi, è, come la *Tamarix nilotica*, nuovo, per la Libia, e Giarabub rappresenta ora l'estrema stazione meridionale nota della sua area. Le restanti sono ruderali o campestri più o meno ubiquiste.

*
* *

Nel ritorno il Prof. G. Krüger il 17 luglio raccolse ad Archet el Heira, a 50 Km. a sud di Scegga:

Aristida plumosa L. var. *floccosa* (Coss. et DR.) Batt. et Trab.

Lotus peregrinus L. (*Lotus* sp. Pamp. in « L'Agricolt. Col. », a. XX, p. 100).

Pituranthus tortuosus Benth. et Hook.

Salvia aegyptiaca L.

e ad El Garnai Gren, pure a circa metà strada fra Scegga e Giarabub:

Aristida plumosa L. var. *floccosa* (Coss. et DR.) Batt. et Trab.

Chenolea arabica Boiss.

Frankenia pulverulenta L.

Sono più o meno interessanti per la Libia; perchè il *Lotus peregrinus* (Europa mer.-or., Asia Min. ed Egitto) (è il *Lotus* che egli aveva raccolto a Scegga l'anno scorso e che mi era rimasto incerto) è nuovo per la Libia, e le sue stazioni di Scegga e di El Garnai Gren sono ora le estreme occidentali della sua area; la *Salvia aegyptiaca* era segnalata solo del Gebel tripolitano, e recentemente anche dei dintorni di Tobruk (*Cavara e Grande*, 1925); l'*Aristida plumosa* era nota per la Tripolitania solo dell'Uadi Sofeggin (*Antonetti*, 1913), e per il resto soltanto di Scegga, come dissi più su; la *Chenolea arabica* (Egitto, Palestina, Siria) era stata raccolta finora solo nella Marmarica a Bardia (*Schweinfurth*) mentre la sua nuova stazione rappresenta adesso il limite estremo meridionale dell'intera sua area.

* *

Infine, il 20 luglio raccolse a Bardia un altro manipolo di piante meno esiguo:

Astragalus hispidulus DC.

Carlina sicula Ten. var. *libyca* Pamp.

Euphorbia Paralias L.

— *terracina* L.

Helianthemum kahiricum Del.

Heliotropium europaeum L.

Frankenia levis L. var. *revoluta* Dur et Barr.

Launea nudicaulis Hook f.

Lolium rigidum Gaud.

Medicago truncatula Gaertn.

Reaumuria mucronata Jaub. et Spach

Sonchus oleraceus L. var. *triangularis* Wallr.

Statice pruinosa L. var. *hirtiflora* Cavara in sched. — « Nom. arab.: *Cef cef* (Krüger).

Suaeda pruinosa Lange

Thymelaea hirsuta Endl.

delle quali alcune non erano state ancora osservate nella Marmarica: l'*Euphorbia Paralias*, il *Sonchus oleraceus* var. *triangularis* e la *Capparis sicula*, di cui dirò ora, in Cirenaica si conoscevano solo di Bengasi; l'*Heliotropium europaeum* era noto solo di Bengasi e di Derna; e per la *Suaeda pruinata* Derna era finora la stazione più orientale.

Ma la pianta più interessante di questo gruppo è la

Capparis sicula Duham. var. *Kruegeriana* Pamp, var. nov.
« Differt a typo foliis inferioribus muticis, superioribus tantum sub
« lente mucronulatis; caulibus petiolisque tomento densiore etiam
« in fructu persistente; aculeis stipularibus minimis ».

Marmarica: Porto Bardia, 20 Jul. 1926; leg. G. Krüger.

* *

Riassumendo:

Se sulla scorta di questi troppo scarsi documenti sono premature considerazioni precise sulla vegetazione di Giarabub, tuttavia essi lasciano intravedere la conferma di un'analogia con quella delle altre oasi di Cufra ed Augila e del Fezzan (*Alhagi maurorum*, *Salvadora persica*; ed anche *Tamarix articulata*, *Nitraria tridentata* ed *Imperata cylindrica*), testimoniando anche di un'affinità con le regioni orientali-settentrionali: Egitto, Palestina, Siria (*Cynanchum acutum*, *Juncus acutus* var. *Kruegerianus*, *Lotus peregrinus*, *Tamarix nilotica*). E permettono, infine, di affermare la presenza dell'Albicocco, del *Bultuc* e dell'*Henna* nelle culture dell'oasi.

Questa piccola collezione di 36 piante — 42 con quelle coltivate — ha poi portato un contributo notevole alla conoscenza della flora libica: tre specie nuove per tutta la Libia, dieci più o meno interessanti per la loro distribuzione, e due varietà che propongo come nuove per la scienza.

La produzione dello zucchero di canna nelle colonie italiane

L'Ing. Garbin ci ha autorizzato a riprodurre nel presente numero un suo articolo pubblicato sul giornale « Il Sole » del 1.º novembre dello scorso anno.

L'Ing. Garbin, che già nel 1923 pubblicava un opuscolo su La Industria dello zucchero di canna e sulla possibilità del suo sviluppo nelle Colonie Italiane e nelle nostre isole, aveva additato ad una grande impresa agricola della Somalia Italiana e ad un forte gruppo industriale metropolitano i vantaggi della coltivazione e della lavorazione della canna in quella colonia; vantaggi che la sua esperienza nell'industria dello zucchero di canna gli faceva prevedere con sicurezza.

L'Augusto Presidente della Società Agricola Italo-Somala, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, decise di intraprendere la coltivazione su scala industriale; ed alla costituzione della Società Saccarifera Somala, che dovrà esercire lo zuccherificio, prese parte importante il Consorzio Nazionale Produttori Zucchero. Si stanno già preparando le fondazioni della fabbrica, che con ogni probabilità farà il primo raccolto alla fine del 1927.

Questo sarebbe dunque il primo passo di quella evoluzione della nostra industria saccarifera auspicata dall'A., il quale, autorizzandoci a riportare su « L'Agricoltura Coloniale » il suo articolo, lo accompagna con alcune considerazioni (essendo ormai trascorso un anno dalla data di quella pubblicazione), che aggiungeremo a seguito dell'articolo stesso, pubblicando anzi la lettera che egli scrive al nostro Direttore.

Le possibilità dell'evoluzione dell'industria zuccheriera nazionale

Le complesse vicende dell'industria zuccheriera nazionale dal luglio 1924 alla fine della presente campagna 1925-26, possono riassumersi nei seguenti punti:

L'esito infelice del raccolto 1924-25, caratterizzato dalla forte resa culturale della bietola e dalla bassa resa in fabbrica con con-

seguito elevato costo di produzione; il periodo di lotta per il ripristino almeno parziale del dazio di entrata, periodo durante il quale penetrarono in Italia ingenti quantitativi di zucchero cecoslovacco: le aspre polemiche fra economisti e industriali per deprecare o sostenere quella protezione; le lotte fra agricoltori e zuccherieri per giungere ad un accordo nei riguardi del prezzo della bietola; il conseguente ritardo della semina su 55.000 ettari in luogo dei 130.000 del 1924; l'esito del raccolto di quest'anno, raccolto necessariamente povero e limitato ai 40 stabilimenti che lavorarono a marcia ridottissima sui 54 esistenti. Infine, è di questi giorni, il ripristino del dazio a lire-oro 18 al quintale di zucchero.

Dopo tante vicende, molte cose si sono chiarite, e possiamo guardare alla situazione della nostra industria zuccheriera con mente più riposata che non nel periodo in cui le vivaci contese fra liberisti e interessati rendevano assai arduo il giudizio su avvenimenti che facevano parte del necessario sviluppo di una crisi che era inevitabile, e le cui conseguenze si faranno sentire per parecchio tempo ancora.

Un processo di chiarificazione è dunque avvenuto. Mai come dagli avvenimenti di questi 15 mesi e dalle polemiche rivelatrici è apparso chiaro e dimostrato:

a) che industrialmente siamo eguali e superiori a qualsiasi altra Nazione progredita, sia per la modernità della grande maggioranza dei nostri impianti saccariferi, sia per le capacità tecniche dei loro dirigenti;

b) che dal punto di vista agricolo siamo in stato di inferiorità perchè da noi la bietola, malgrado ogni sforzo compiuto per migliorarne la qualità, rende in media circa 10 Kg. di zucchero per quintale, mentre un quintale di bietola cecoslovacca ne produce in media 15, con conseguente minore incidenza del costo di fabbricazione sul prezzo del prodotto finito;

c) che tale condizione di cose consentiva e consente tuttora all'industria cecoslovacca di riversare sul nostro mercato forti quantitativi di zucchero, in regime di concorrenza prima, e in regime di « dumping » dopo il ripristino del dazio doganale.

A questo punto — e dal momento che l'industria zuccheriera boema, capace di produrre oltre 14 milioni di q.li di zucchero all'anno (contro la capacità di 3,5 o 4 milioni di q.li delle nostre fabbriche) può condurre la lotta sul nostro mercato anche dopo l'istituzione del dazio di lire-oro 18, sia pure vendendo a sottocosto, ma sorretta dal proprio Governo, e compensata da vendite redditizie su altri mercati — è sorta la domanda « se il ristabilimento del dazio potrà realmente e definitivamente risolvere il problema dell'industria zuccheriera italiana e quello ad esso connesso della bieticoltura ».

Il quesito è stato posto dal dott. Enrico Belotti sul « Sole » del 20 ottobre 1925, ed egli opportunamente invita gli interessati a studiare una soluzione. Nel suo articolo egli infatti si preoccupa del pericolo che incombe per il fatto che la Cecoslovacchia, malgrado il dazio d'entrata, possa continuare a vincere nella lotta la nostra industria zuccheriera nel suo complesso agricolo-industriale per rifarsi poi, a danno del consumatore italiano, dello sforzo compiuto.

Non vedo per ora la minaccia immediata. I nostri industriali hanno concluso un accordo con gli agricoltori, basato su principi equi e che, evitando il precedente errore di pagare troppo care le bietole, alletterà egualmente gli agricoltori a dedicare alla bietola la quantità di terreni che permetta di dar lavoro a tutti gli stabilimenti. Eliminato quindi l'eccesso dal maggior fattore di costo, è da sperare che questo possa scendere al disotto delle cifre addotte dagli industriali, cifre che, per questi due infelici raccolti, sono certamente credibili.

Indubbiamente però rimane il pericolo costante che deriva dal basso tenore zuccherino della nostra bietola, e dal fatto che in Cecoslovacchia, paese a valuta ormai stabile, potrà verificarsi se non una contrazione, almeno una stabilizzazione dei costi di produzione e dei prezzi dello zucchero, mentre le oscillazioni della nostra valuta potrebbero condurre (quod Deus avertat) piuttosto ad un rincaro che annullerebbe col tempo i vantaggi della riduzione del costo della materia prima.

È, insomma, una questione di « materia prima »; e dal momento che per la limitata ricchezza media della nostra bietola tutta la nostra produzione di zucchero corre il rischio di rimaner continuamente sotto la spada di Damocle della importazione boema o rimaner continuamente nella necessità di intensificare i provvedimenti protettivi, occorre cercare un'altra soluzione radicale.

Se l'industria zuccheriera italiana « almeno per quella parte che ha i suoi stabilimenti in zone poco adatte alla coltura della bietola », vuole uscire da questa situazione penosa, essa deve volgere senza indugio la sua attenzione alla coltura della canna da zucchero nelle nostre colonie.

* * *

Lo scrivente insiste da parecchi anni su questo argomento. Assai prima che si producesse l'attuale crisi e osservando l'eccessivo sviluppo che prendeva la nostra industria con la costruzione simultanea di numerose fabbriche, era prevedibile che un giorno essa si sarebbe trovata di fronte al basso prezzo dello zucchero in canna d'oltremare, oppure a quello di bietola di paesi vicini, la cui materia prima rende in fab-



Canna da zucchero in un'Azienda della S. A. I. S.



Raccolta della canna da zucchero nell'Azienda governativa sperimentale di Genale.

brica 30 % più della nostra, e che possono produrre in modo da esportare enormi quantitativi.

Naturalmente, non tutte le nostre colonie hanno le zone adatte per tale coltivazione. Ma possediamo regioni assai ricche nell'Africa subtropicale ed equatoriale, dove la canna da zucchero prospera ottimamente quando vi sia organizzata l'irrigazione.

Non è possibile esporre qui tutte le ragioni per cui la fabbricazione dello zucchero di canna è meno costosa di quella dello zucchero di bietola; riassumo le tre principali:

a) costo della materia prima, messa in stabilimento, inferiore a quello della bietola, e resa culturale quasi doppia;

b) tenore zuccherino eguale o superiore;

c) abolizione, o quasi, del combustibile, perchè la fibra della canna dopo la estrazione del sugo per la macinazione, passa ad alimentare i forni delle caldaie, sopprimendo del tutto, o in parte, un forte fattore di costo.

Ma oltre a questi vantaggi di carattere piuttosto tecnico e concernenti sopra tutto il costo di produzione in fabbrica, uno, il principalissimo, riguarda l'intero complesso agricolo-industriale di una azienda che coltiva e che sfrutta industrialmente la canna da zucchero, rispetto a quello di una azienda basata sulla estrazione dello zucchero dalla bietola, ed è questo: mentre questa ultima, per ogni ettaro di bietola richiede un'estensione di terreno per rotazioni, riposi, ecc., la cui superficie rappresenta un forte multiplo di quell'unità, l'azienda coltivata a canna richiede soltanto una frazione dell'unità di superficie destinata al raccolto; e ciò perchè la canna, fin dal primo anno dopo la piantatura, vien tagliata nella stessa ceppaia per parecchi anni di seguito, mentre la bietola deve essere strappata ogni anno dal terreno.

Non è chi non veda l'importanza che tale fatto rappresenta per l'industriale, che in tal modo può più facilmente incorporare nella propria azienda i terreni, avendo così la materia prima in casa, e comunque semplificando, in rapporto alla superficie totale fortemente minore, tutti i congegni dall'azienda stessa.

Si sono del resto già iniziate colture sperimentali che danno ottimo affidamento.

Per citare altre semplificazioni nei riguardi della parte agricola, dirò che nei ricchi terreni alluvionali e profondi lungo certi fiumi delle nostre colonie si rende superflua per molti anni la concimazione. La mano d'opera nei campi è assai meno cara che da noi. Il legname che integrerebbe eventualmente la fibra della canna nei forni è spesso facilmente accessibile e a buon mercato. Tutti questi

sono altrettanti fattori di minor costo, sia della materia prima che del prodotto finito.

Sussistono difficoltà locali; lo ammetto: il clima, il problema dei trasporti, l'ingente programma di irrigazione occorrente per preparare le zone da destinarsi a quella coltura: ed altri inconvenienti non lievi.

Ma è già noto che il Governo, quando vedesse che la nostra industria zuccheriera dimostra di voler orientarsi verso una soluzione che le consenta di produrre lo zucchero con minori spese e di lottare contro l'invasione del prodotto estero evitando di dover ricorrere ad ulteriori rialzi di barriere doganali non esiterebbe ad appoggiare una iniziativa la quale, fra l'altro, contribuirebbe a valorizzare le nostre colonie.

Si obietterà anche che in queste scarseggia la mano d'opera; che tutto sarà da creare «ex novo»; che si dovranno dedicare alla nuova impresa forti capitali e nuove energie. Lo so. Si tratta di creare una vera e propria industria coloniale, che potrà vittoriosamente sorreggere l'industria dello zucchero di bietola delle nostre zone più ricche, nella lotta contro il concorrente straniero.

Per questo occorre anche creare o contribuire a formare ciò che da noi esiste ancora in misura limitata: lo spirito coloniale, che è sinonimo di costanza e di spirito di sacrificio. Ma l'esito è sicuro, e sarà benemerito chi darà l'esempio per primo.

Ing. G. GARBIN

Milano, Novembre 1926

Egregio Signor Direttore,

Ottemperando alla Sua gentile e rinnovata richiesta, La informo che non ho difficoltà a che la Sua pregiata Rivista riporti il mio articolo del 1.º novembre 1925 sul Sole. Però, sebbene la situazione non sia sostanzialmente mutata, occorre che io aggiunga alcune considerazioni.

Nei riguardi dell'industria dello zucchero di bietola nostrana, un altro raccolto si è compiuto, con esito assai più soddisfacente di quello dello scorso anno, sia per la superficie coltivata portata dai 55.000 ettari del 1925 agli 84.000 di quest'anno, sia per resa culturale e per resa in fabbricazione. La produzione totale arriverà quasi ai 3 milioni di quintali; sarà quindi un po' inferiore al quantitativo occorrente al consumo, e, per saldare l'ammanco, è già cominciata l'importazione dai mercati esteri.

Nel 1927 si spera di portare l'area coltivata a bietola ad oltre 100.000 ettari, per produrre tutto il quantitativo necessario al consumo. I provvedimenti presi del Governo, e la sua decisa volontà di tutelare

le nostre industrie varranno, si spera, a sventare il pericolo immediato di un nuovo « dumping » da parte dei vicini produttori europei.

Comunque, nè il migliorato raccolto di quest'anno sposta la cifra media di resa in zucchero per quintale di bietola, assai inferiore a quello di altri paesi produttori; nè è sventato il pericolo della invasione dello zucchero estero a basso prezzo. Pertanto, anche da noi si è compresa l'utilità e la necessità di disporre di un'altra materia prima, che presenta i molteplici vantaggi enumerati nel mio precedente articolo; e la Società Saccarifera Somala, costituitasi nei primi mesi di quest'anno, sta preparando il primo zuccherificio di canna sui terreni della Società Agricola Italo-Somala, al Villaggio Duca degli Abruzzi, in Somalia.

Del resto, anche prescindendo da tutti i particolari argomenti trattati nelle mie precedenti pubblicazioni (fra i primi, quello della importanza grandissima che la canna da zucchero ha per la valorizzazione della Colonia), tutta la situazione dell'industria saccarifera mondiale si orienta verso un incremento sempre maggiore della produzione dello zucchero di canna rispetto a quello di bietola.

La produzione mondiale, che nel raccolto 1913-1914 era di 18.322.350 tonnellate, di cui 8.776.790 di zucchero di bietola e 9.545.560 di zucchero di canna, è passata quest'anno a 24.300.394 tonn., di cui 8.297.235 di zucchero di bietola, contro 16.003.159 di zucchero di canna. Il quantitativo di quest'ultimo, che prima della guerra era all'incirca eguale a quello del prodotto della bietola, è ora il doppio di questo.

Questo fatto è la dimostrazione del minor costo di produzione, e la conseguenza della maggior facilità di trovare aree coltivabili nelle vaste regioni infratropicali ancora suscettibili di sfruttamento, mentre è difficile ormai, specialmente in Europa, dedicare alla coltura della bietola nuove estensioni di terreno.

L'Italia il cui clima non consente alla bietola di raggiungere la ricchezza saccarina che si può invece ottenere nei paesi a latitudine più elevata, e che ha il compito di dedicare terreni ed energie alla produzione granaria, ha tutto l'interesse a sviluppar in colonia il suo programma saccarifero avvenire. Su tutta la zona orientale dell'Africa, in Egitto, nel Kenia, alla Réunion, a Madagascar, nel Natal, nell'Africa Orientale Portoghese (Mozambico), il terreno e il clima si sono dimostrati da lungo tempo, o dopo recenti esperienze, adattatissimi per tale coltura. Finalmente, anche nella nostra Somalia il primo passo si è fatto, e tutto lascia sperare che la coltura e l'industrializzazione della canna da zucchero sia presto, in Somalia e forse in Eritrea e altrove, un fatto compiuto.

Gradisca, egregio Signor Direttore, i miei distinti saluti.

Ing. G. GARBIN

Dott. ALFREDO GENERALI

Il problema della cellulosa in Italia in rapporto alle materie prime metropolitane e coloniali

La produzione della cellulosa ha nella economia di ogni nazione un'importanza stragrande, importanza che va aumentando sempre più col passare degli anni, sia per le nuove applicazioni a cui essa viene destinata col progresso scientifico, sia pel moltiplicarsi dei lavori di stampa alla cui carta essa viene impiegata, sia col diffondersi della fabbricazione delle fibre artificiali (non è più il caso di parlare di sola seta) alla cui preparazione essa è particolarmente devoluta.

La produzione mondiale che si calcolava di 3.000.000 circa di tonnellate nel 1907 è salita, nel 1913, a 4.500.000 di tonnellate e si può ritenere che sia ora su questa cifra o di poco aumentata (1).

Per avere un'idea di quanta cellulosa si produce nelle diverse nazioni, si può dare uno sguardo alle cifre qui riportate e che rappresentano la produzione della cellulosa anteguerra nei vari paesi del mondo:

Stati Uniti	Tonn. 1.320.000
Svezia	» 860.000
Germania	» 839.000
Norvegia	» 305.000
Finlandia e Russia	» 290.000
Canada	» 254.000
Inghilterra	» 102.000
Francia	» 75.000
Giappone	» 55.000
Svizzera	» 23.000
Belgio	» 23.000
Olanda	» 20.000
Rumenia	» 20.000
Altri paesi	» 32.400

L'Italia non vi figura perchè essa produceva, poco prima della guerra, quantità trascurabili di cellulosa.

(1) Se alle cifre della produzione di cellulosa, si vogliono aggiungere quelle della pasta di legno meccanica, si elevano le cifre del 1907 e del 1913 rispettivamente a 6.180.000 e a 7.000.000 di tonnellate.

Per gli anni che seguirono la guerra non si ha una raccolta di dati attendibili o, per lo meno, non si hanno per tutti i paesi dati omogenei confrontabili.

Del resto, variazioni notevoli nelle produzioni delle singole nazioni sono avvenute negli Stati Uniti, nel Canada, nella Svezia e nella Germania: i primi due paesi hanno aumentata notevolmente la loro produzione, gli altri due l'hanno alquanto diminuita. Le altre nazioni sono rimaste stazionarie o quasi.

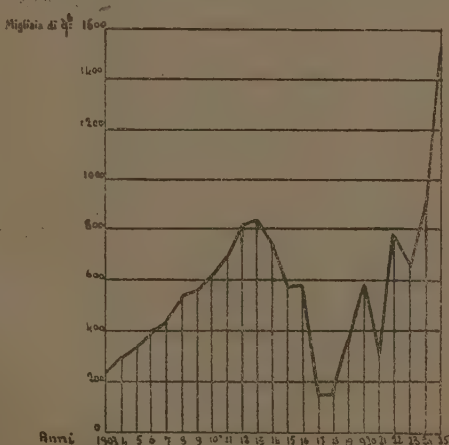
*
**

Il problema della cellulosa in Italia assume un carattere speciale ed un'importanza economica particolarmente grave, se si pensa che un' eventuale sospensione di approvvigionamento dall'estero, potrebbe portare la paralisi e la morte di due industrie fiorentissime: quella della carta e quella della seta artificiale.

Ho detto precedentemente che l'Italia produceva cellulosa, avanti guerra, in quantità trascurabili; oggi è sorta qualche altra fabbrica ma le produzioni sono sempre piccole ed il contributo che noi paghiamo all'estero per l'approvvigionamento di tale materiale è notevole.

Dal grafico qui riportato si può rilevare come l'importazione dal 1907 fino all'inizio della guerra europea sia andata aumentando; si è avuta poi una contrazione nel periodo della convulsione guerresca e nell'immediato dopoguerra. Finchè, in questi ultimi anni, essa ha ripreso l'ascesa con un incremento altissimo.

Esaminando il movimento commerciale di importazione ed esportazione dell'ultimo anno si hanno le seguenti cifre:



importazione q.li 1.391.361 per un valore di lire 241.756.836

esportazione q.li 9737 per un valore di lire . . 1.969.586

ed una sovrainportazione quindi per lire 231.787.250 che rappresenta in cifra tonda 1/34 dell'eccesso di importazione totale.

Ma per comprendere tutta la gravità del problema, sarà bene dare uno sguardo, sia pure fugace, ad alcune cifre dell'industria cartiera e della seta artificiale.

Per la carta le cifre statistiche del movimento commerciale esterno non dicono gran che, poichè se non in quantità, almeno in valore, esse sono press'a poco uguali.

Ciò che ci può fare rilevare l'importanza di questa industria in Italia sono gli investimenti di capitali.

Si ritiene infatti che nel 1922 non meno di 180 milioni di lire, fra capitale industriale e circolante, fosse investito in tale industria; oggi, senza tema di essere molto lontani dalla realtà, si può ritenere che tali investimenti superino il mezzo miliardo di lire carta.

Esaminando per la seta artificiale le cifre statistiche di commercio esterno per il 1925 e riassumendo le cifre delle diverse voci doganali — *seta artificiale greggia semplice, greggia addoppiata e tinta, cascami di seta artificiale, scarti, filati o torti greggi e filati o torti tinti* — si ha una somma di lire 498.702.473 per l'esportazione, contro un'importazione di lire 47.992.713 ed una sovraesportazione quindi di lire 450.709.760.

Queste cifre riguardanti le due industrie sono di diversa natura ma tali da rappresentare la situazione in tutta la sua crudeltà. Poichè esse ci dicono che la mancanza di approvvigionamento di cellulosa dall'estero porterebbe: nel primo caso l'inutilizzazione di mezzo miliardo di capitale e, nel secondo caso, oltre l'inutilizzazione di un capitale press'a poco doppio, porterebbe anche la fine di un introito di circa mezzo miliardo di lire che rappresenta, nella bilancia commerciale italiana dell'ultimo anno, 1/36 della esportazione totale e che contribuirebbe per 1/15 a colmare lo sbilancio commerciale nostro.

In sostanza, deriva da quanto si è esposto, che tutto questo edificio industriale poggia quasi esclusivamente sulla materia prima estera e con quale grande pericolo per esso si vede chiaramente. Onde è che giustamente dal Pomilio l'industria cartiera viene chiamata: *colosso dai piedi di creta*.

* * *

Ciò osservato resta da farci una domanda: e cioè, se può l'Italia con le sue materie prime cellulosiche risolvere il problema dello approvvigionamento della pasta di legno.

La cellulosa può ottenersi da piante legnose e da piante erbacee.

Fra le piante legnose, la cellulosa migliore ed in più grande quantità, si ricava dal legno di conifere; in minor misura da quello di latifoglie.

Ora, possonò i nostri boschi produrre la cellulosa necessaria ad alimentare le industrie cellulosiche italiane?

Basterebbe anche quì dare uno sguardo alle cifre di importazione ed a quelle di produzione interna per rispondere senz'altro di no.

Difatti, di solo legno di aghifoglie, noi importiamo per 3 milioni di mc., mentre la nostra produzione nazionale, comprese le nuove provincie che ne hanno raddoppiato le cifre, raggiunge appena gli 800.000 mc.

Questo ci dice che se volessimo ostinarci a produrre cellulosa in Italia col legno delle foreste italiane, ritenendo uguale a 600.000 mc. di massa di legno originaria, la media di importazione di cellulosa degli ultimi due anni (1924-1925) dovremmo devolvere a questo scopo i $\frac{3}{4}$ della nostra produzione interna di legno di resinose.

E ciò significherebbe spostare il problema creando difficoltà ad altre industrie, ma non risolverlo.

Il Chiar.mo Prof. Palazzo in un suo studio sulle industrie forestali italiane si augura il sorgere di un' industria di cellulosa nei boschi della Sila per l'utilizzazione dei cascami di segheria. Ed auguriamocelo pure anche noi; ma secondo il nostro modesto parere, le disponibilità non sarebbero tali anch'esse da risolvere il problema, e sarebbe già qualche cosa se tali disponibilità facessero fronte alle nuove domande dei nostri mercati.

L'arboricoltura e specialmente la coltura del pioppo (che dà 300.000 mc. di legname da cui si ottengono circa 800.000 q. di pasta di legno) non è suscettibile di ulteriore intensificazione essendo essa già abbastanza intensiva; ad ogni modo, anche a volere ancora intensificare tale coltura, si avrebbero risultati che non influenzerebbero molto la produzione totale.

L'agricoltura può dare un forte aiuto alla risoluzione del problema della cellulosa.

Fra le moltissime piante erbacee da cui si può estrarre cellulosa, quelle che veramente interessano il nostro studio, e quindi l'industria, sono quelle che oltre ad avere alto contenuto cellulosico, sono anche disponibili in grande quantità. Voglio parlare dei vari cereali e della canapa.

Fra i vari cereali, di cui si usa la paglia per l'estrazione della cellulosa, il più importante è il grano.

L'estrazione della cellulosa dalla paglia di grano è relativamente facile, di alto rendimento ed è essa anche di facile imbianchimento, perchè abbastanza bene le fibre si disincrostano e si purificano dei prodotti della lignina.

La paglia è però molto abbondante solo in località sottoposte a coltura estensiva, ed in queste zone, lontano dai centri ferroviari

e dalle fabbriche di cellulosa, i costi di trasporto pesano fortemente su questa materia prima il cui valore ha una concentrazione minima.

La canapa, dal cui canapulo si estrae la cellulosa, merita anch'essa attenzione; poichè, sebbene fornisca materiale che non si adopera comunemente da solo alla fabbricazione della carta, dà invece risultati eccellenti se unita con cellulosa derivante da una pianta coloniale: l'alfa.

Il canapulo ha il vantaggio sulla paglia di prestarsi ad una maggiore concentrazione di valore e di avere un quantitativo celluloso maggiore.

Tuttavia, siccome la lavorazione dei due materiali è press'a poco uguale, la preferenza sia all'uno piuttosto che all'altro, si darà eseguendo un puro e semplice calcolo economico, che si farà caso per caso.

Queste le piante italiane sulle quali la nostra industria può fare notevole assegnamento.

* * *

L'industria italiana però può fare assegnamento anche su materie prime derivanti da piante coloniali.

Una di queste piante, diffusa largamente allo stato spontaneo nelle regioni dell'Africa Settentrionale è l'alfa (*Stipa tenacissima*).

In Tripolitania è assai abbondante nelle zone steppiche e pre-desertiche.

Di essa si faceva esportazione avanti la guerra italo-turca in Inghilterra, dove veniva, e viene tuttora, usata per la fabbricazione della carta di lusso.

Sembra strano che durante tutto il periodo che va dall'inizio dell'occupazione italiana a qualche tempo fa, nessun industriale italiano mai abbia pensato ad occuparsi di questa pianta che effettivamente è suscettibile di sfruttamento. Non che sia possibile la lavorazione in posto, poichè grandi quantità di acqua occorrono per l'estrazione della cellulosa dall'alfa; ma lo studio innanzi tutto del metodo di estrazione, lo studio dei mezzi di raccolta, combinati con l'avviamento del materiale con flusso continuo verso la metropoli ed in modo tale da alimentare una fabbrica od un gruppo di fabbriche, ci sembra che sarebbe stato utile e non difficile fare.

Ciò che potrebbe dare la nostra colonia dell'Africa Settentrionale è facile rilevarlo da alcune cifre.

La massima raccolta di alfa fu eseguita nel 1907 in cui 36.000 tonnellate ne furono esportate in Inghilterra. Ritenendo che da un ettaro si possano raccogliere da 5 a 10 tonn. di foglia di alfa, si deduce che tutto il quantitativo di alfa raccolto nel 1907 è stato eseguito su di una superficie da 3500 a 7000 ettari.

Ben poca cosa se si pensa alle enormi estensioni di vegetali disponibili — si calcolano 1.100.000 ettari — e se si pensa che in Inghilterra oggi non vengono lavorate meno di 200.000 tonnellate di alfa.

A ciò si può aggiungere che il quantitativo suddetto si è oggi molto ridotto ed è molto al disotto di quanto se ne esportava al tempo della occupazione turca, benchè siano sorte nuove strade ed i mezzi di trasporto siano divenuti molto più celeri e meno costosi (1).

Peraltro per la coraggiosa iniziativa di un nostro connazionale, — il Pomilio — si è avuto in Italia un primo fortunato esperimento di impiego di alfa nell'industria della cellulosa e della carta.

V'è da augurarsi che tale industria si estenda ulteriormente: gli indirizzi e gli incoraggiamenti del Governo Nazionale sono a ciò intesi; ed è ora che anche in Italia si senta il dovere di migliorare la veste cartacea delle nostre pubblicazioni, che sono certo per ciò, inferiori a quelle delle altre Nazioni.

Non vi sarebbe altro da dire sulle piante coloniali che interessano direttamente il nostro paese, poichè di veramente importanti e per quantità e per qualità non ne abbiamo altre; se non che la richiesta di norme per la coltivazione del bambù, che è stata fatta all'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, da parte di un colonizzatore italiano in Somalia, mi ha spinto a esaminare anche questa pianta.

Purtroppo, non si può dare un giudizio definitivo su essa dal punto di vista della cellulosa, poichè sui molti autori, ed in genere in tutte le notizie sulla fabbricazione della cellulosa da questa pianta, non sempre vi è esattamente indicata la specie che si è sperimentata od utilizzata. Cosicchè essendo comprese sotto il nome di bambù oltre le diverse *bambusee* anche le *arundinarie*, si hanno come è da prevedersi notizie e dati in apparenza discordanti, o per lo meno accettabili non senza certe riserve.

Non mi dilungherò qui a descrivere la pianta non essendo ciò scopo di questo studio. Basterà dire, dal punto di vista biologico, e

(1) Si è molto scritto sull'alfa specialmente in questi ultimi tempi; si faranno seguire perciò solo brevi cenni, tanto più che sembra ora che il Governo Nazionale se ne sia seriamente occupato e che incoraggi e protegga l'industria di cellulosa d'alfa.

In seguito a ciò è sorta in Torino la Società Anonima A. L. F. A. che ha per iscopo lo sfruttamento dei terreni alfatieri sia per la lavorazione della fibra che per la produzione della cellulosa. Sembra anche che la Società A. L. F. A. applichi, per la lavorazione dell'alfa, dei nuovi processi biochimici che oltre essere una rivelazione della microbiologia, rendano possibile una prima lavorazione. Ha anche in programma tale Società una magnifica organizzazione di trasporti per l'ammassamento del vegetale al ciglione del Gebel e da qui la discesa in filovia fino alla ferrovia pedemontana.

ciò può interessare, che è una pianta che dura in media 30-40 anni entro il quale periodo — a volte anche per condizioni climatiche speciali e non perfettamente note — fiorisce e muore. Ma in genere l'utilizzazione della pianta per l'industria cellulosica si fa con turni dai 2 anni ai 5 anni.

Le produzioni per ettaro sono a seconda dei vari autori discordanti, e ciò si deve alla ragione che ho precedentemente esposta; e così il Raitt calcola per anno acri una produzione di 5 tonn. di canna; altri autori hanno trovato 8 t.; altri ancora 4, ed infine alcuni perfino 50 tonnellate.

Ma, scartando gli estremi ed attenendoci alla media prudentiale si può affermare senza tema di essere troppo lontani dalla realtà che si possano ottenere sulle 10 t. per anno-ettaro.

La resa in pasta meccanica od in cellulosa, varia anch'essa, a seconda della specie adoperata, a seconda dei processi impiegati. Però gli estremi massimi, gettando uno sguardo d'insieme sui vari autori, vari processi e varie specie di bambù, sono da un minimo del 32,5 % ad un massimo del 55 % di cellulosa greggia, e da un minimo del 31 %, ad un massimo del 46 % di cellulosa imbianchita.

Si potrà qui rivolgerci la domanda se è mai stato tentato lo sfruttamento del bambù e quali ne sono stati i risultati. Di parecchie fabbriche impiantate in America, nella Giamaica inglese, a Formosa, in Indocina e nell'America del Sud, sembra, da recenti notizie, che non ne sopravvivano che due: una nel Tonchino, appoggiata dal Governo francese e che produce 350 tonnellate di pasta di bambù specialmente devoluta a fabbricazione di carta da giornali indochinesi; ed una — ma non è notizia certissima — nel Brasile, a Porto Alegre, che nel 1914 produceva 400 t. di pasta di bambù a prezzo minore della cellulosa scandinava.

Quali le regioni dell'abbandono di queste imprese? Non sono esse cognite; ma probabilmente la regione principale è questa: che non si sia ancora trovato il mezzo di ottenere cellulosa dal bambù ad un prezzo tale da poter sostenere la concorrenza delle altre cellulose.

Ed è certo, che se anche nella nostra colonia somala noi dovessimo tentare un'industria di questo genere, previo piantamento di bambù, nella sua specie migliore (forse la *Bambusa balcooa*) dovrebbe essere non solo calcolata la spesa di produzione, ma dovrebbe altresì essere messo in conto il trasporto della cellulosa alla metropoli; cosa questa ultima che potrebbe determinare la passività dell'industria, anche se il costo di produzione dovesse essere notevolmente inferiore a quello delle altre cellulose.



Da quanto precede, risulta che il problema dell'approvvigionamento di cellulosa se non risolvibile completamente entro i limiti metropolitani e coloniali (poichè bisogna pensare che per usi speciali i succedanei non potranno mai soppiantare la cellulosa di conifere) pure, si può condurre a tale punto da ridurre l'importazione della cellulosa entro limiti molto modesti.

Certo è che l'avvenire si presenta minaccioso per le nostre industrie se gli industriali non si metteranno presto e seriamente sulla via dei ripari. E non v'è da farsi soverchie illusioni. Gli Stati Uniti da paesi esportatori sono diventati importatori di cellulosa; il Canada, le cui foreste sono già abbastanza intaccate, pensa di ricorrere ai ripari limitando l'utilizzazione delle foreste stesse da una parte, e cercando, dall'altra, di fare sviluppare l'industria cartiera onde esportare carta piuttosto che cellulosa; similmente pensano di fare i paesi del Nord Europa.

La lavorazione della paglia per carta ordinaria, quella del canapulo associato con l'alfa per carta più fine, dovrebbe diffondersi molto di più, specialmente per quanto riguarda quest'ultima pianta.

Ma non basta ciò. Ho io sommariamente accennato alla cellulosa derivante da bambù, ed ho inteso dando quei cenni aprire la porta ad un'altra possibilità di rifornimento di materia prima; occorre però, prima di introdurlo nella nostra industria, condurre ancora serie esperienze onde non andare incontro a disillusioni assai gravi.

E non è solo il bambù che deve essere sperimentato e studiato, ma ancora altre piante non solo coloniali ma anche italiane e che con perfezionamento di metodi di estrazione potrebbero effettivamente essere suscettibili di impiego (1).

Ma per arrivare a ciò occorrerebbe che gli industriali cartieri si organizzassero un po' onde provvedere in tempo alla difesa dei loro capitali minacciati.

Una quota minima per ognuno basterebbe a creare un gabinetto di sperimentazione e non mancherebbero in Italia appassionati e provetti chimici specializzati che con l'esito delle loro ricerche riporterebbero indubbiamente la tranquillità degli industriali sulla sorte dei loro capitali.

(1) La Università del Wisconsin annuncia di aver scoperto il modo di utilizzare il legno di *Eucalyptus* per l'estrazione della cellulosa; è una notizia che non bisogna trascurare poichè abbiano noi in Italia vaste plaghe suscettibili di essere, se non boscate, almeno arborate da eucalipti.

E non bisogna del pari dimenticare che l'eucalipto è una pianta che è predestinata ad avere nell'arboricoltura, se non selvicoltura libica, grande avvenire.

E' perciò questa notizia da prendersi doppiamente in considerazione.

(Sull'impiego del legno di *Eucalyptus* per la fabbricazione della carta vedi la Rassegna agraria coloniale di questo stesso fascicolo. *N. d. R.*)

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

Sul nuovo ordinamento fondiario dell'Eritrea. — Riportiamo dal *Bollettino Commerciale della Colonia Eritrea*, n. 50, agosto 1926, alcuni chiari concetti a cui si è ispirato il legislatore nel dettare le nuove disposizioni di cui al R. D. 7 febbraio 1926, n. 269.

Occorre chiarire anzitutto che quando si parla di nuovo ordinamento e di nuove disposizioni non si intende già di riferirsi a rinnovazioni concernenti la sostanza vera e propria delle cose, ma piuttosto alla traduzione in precetti legislativi di norme che la pratica aveva già da tempo in gran parte riconosciute necessarie ed adottate. E' troppo noto infatti come da parecchio tempo fosse stata riconosciuta la erroneità, soprattutto dal punto di vista dell'economia generale della Colonia, del concetto di una larga colonizzazione dell'altipiano eritreo e come i sempre crescenti bisogni della popolazione indigena, dipendenti dal suo continuo sviluppo demografico, portassero questa ad un naturale fenomeno di espansione che non avrebbe potuto essere ostacolato da pubblici poteri senza pericolo di gravi malcontenti.

In considerazione di ciò una saggia politica del Governo aveva a poco a poco limitato a pochissimi casi le concessioni di nuove terre nell'altipiano, fino ad abolirle completamente di fatto. Non restava perciò che emanare disposizioni le quali aderissero alla nuova situazione delle cose ed ecco perchè nel nuovo ordinamento non trova più posto quel tipo di concessione di prima specie che consisteva nella assegnazione ai coloni italiani di piccoli lotti di terreno sull'altipiano destinati a divenire proprietà dopo essere stati ridotti a coltura. Per lo stesso ordine di considerazioni è stata tolta nel nuovo testo la disposizione secondo la quale (Art. 6 dell'Ordinamento cessato) avrebbero potuto passare allo Stato, e perciò al demanio disponibile, le terre che risultassero esuberanti ai bisogni della popolazione.

Addimostratosi, come si è detto, ormai erroneo e pericoloso attraverso una lunga esperienza il criterio fondamentale accolto dal vecchio ordinamento, tale disposizione non avrebbe naturalmente avuto più base giuridica; e, del resto, mentre essa, per le ragioni superiormente accennate, non avrebbe potuto avere nessuna pratica utilità per le terre dell'altopiano e delle sue pendici, non ha ragione di essere per i territori del bassopiano.

Per quanto riguarda le terre dei due bassopiani le nuove disposizioni s'ispirano nel loro complesso al principio dell'utilità dell'impiego di capitali e direttive italiane, nello sfruttamento delle terre limitando però la facoltà di concessione a quelle località non ancora stabilmente abitate e mettendo come base fondamentale di ogni domanda di concessione la potenzialità finanziaria del richiedente.

Lungi quindi dall'apportare limitazioni al campo dell'attività dei nostri coloni, il nuovo ordinamento lo rende anzi sempre più ampio indirizzandolo verso obbiettivi politicamente ed economicamente più importanti.

La coltura e l'industria del « Lino della Nuova Zelanda » (*Phormium Tenax*) in Argentina. — Dopo esperimenti fatti con esito favorevole nel 1918 si è estesa in Argentina

la coltura di questa pianta, e attualmente nelle isole del Delta del Paraná si coltiva su una estensione di 200 ettari. Il Ministero di Agricoltura se ne è interessato e distribuisce buone sementi, dà consigli ecc.

Il *Phormium* vuole un clima umido e caldo, un suolo profondo e fertile, bene preparato e, soprattutto, senza cattive erbe. Si semina nel semenzaio e quando le piante sono alte 20 cm. si trapiantano in vivaio a una distanza di 20 cm. in tutti i sensi: e, raggiunto che hanno l'altezza di 50 cm., si mettono a dimora. Peraltro, si possono piantare anche direttamente dal semenzaio nelle piantagioni, alla distanza di m. 1,50.

La raccolta si comincia quando le foglie sono lunghe un 2 metri: un taglio può dare dai 150 ai 200.000 Kg. di foglie per ettaro e si fa ogni due anni. Mille chilogrammi di foglie danno in media 165 Kg. di fibra buona per la vendita.

La fibra è bianca, lucida, elastica e se ne fanno cordami; colla parte di scarto, che è il 10%, si fan corde più ordinarie. In Giappone se ne fabbricano tessuti imitanti la seta.

Così » *L'Agronomie Coloniale* » del Settembre 1926.

La coltura della canna da zucchero con irrigazione artificiale ad Hawai. — Il fascicolo di Settembre de « *L'Agronomie Coloniale* » dà notizia di questa specie di coltivazione nell'arcipelago Hawai, la quale è estesa su 5000 ettari. L'irrigazione artificiale fornisce l'acqua per tutto l'anno e permette di regolare la piantagione e la raccolta; la quantità d'acqua da darsi alla coltura dipende dalla qualità del suolo, dallo stato della piantagione, e anche dall'abilità degli operai. Osservazioni continue sull'umidità del suolo son fatte per determinare le epoche di irrigazione.

Per proteggere le piante dalle cattive erbe, negli ultimi tempi, si sono impiegati cartoni catramati distesi sul suolo, i quali oltre a soffocare le erbacce, conservano l'umidità del terreno e ne elevano la temperatura: dimodochè si ha una raccolta più abbondante e precoce.

La raccolta può farsi senza interruzione tutto l'anno, salvo che nel Novembre e Dicembre, mesi delle grandi piogge.

L'irrigazione artificiale aumenta il raccolto del 100-200%.

La carta di eucaliptus al Brasile. — La più importante piantagione di eucalipti del Brasile, e forse del mondo, è quella esistente a Rio Caro e di proprietà della Compagnia Paulista delle ferrovie; piantagione che nel Dicembre 1925 contava 9.300.000 eucalipti, su una superficie di 7450 ettari, e che va sempre estendendosi, perchè si vuol giungere ad avere 10 milioni di piante nel 1930, in modo da poterne sfruttare 400.000 all'anno.

Come la linea ferroviaria di San Paolo è stata elettrificata, la Compagnia è venuta a trovarsi disponibile tutto il legname che precedentemente usava per riscaldamento delle locomotive; e allora, considerando che nel Brasile ogni anno si importano migliaia di tonnellate di carta e di pasta da carta, ha pensato per trovare un impiego redditizio del legno esuberante, di verificare che valore il legno di eucalipto poteva avere nell'industria cartiera, tenendo conto anche che l'eucalipto è nel Brasile l'essenza che dà la più grande e la più rapida produzione di legno.

Dopo alcuni saggi preliminari, nel 1925 il Direttore dei Servizi forestali della Compagnia, portatosi al Laboratorio dei prodotti forestali di Madison (Wisconsin - Stati Uniti) vi ha eseguito le esperienze fatte su lotti di provenienza brasiliana di *E. saligna* ed *E. tereticornis* dell'età di una quindicina di anni; le quali han dimostrato che la densità dell'*E. tereticornis* è di 30 libbre 3 per piede cubo, e quella dell'*E. saligna*, di 29 libbre 6, mentre l'abete usato nella fabbricazione della carta non ha se non una densità da 21 a 23 libbre per piede cubo.

Le analisi dettero:

	<i>E. tereticornis</i>	<i>E. saligna</i>
Materie solubili nell'acqua	5.59 %	3.52 %
Con 1 % di soda caustica	19.23 »	17.43 »
Lignina	36.40 »	33.10 »
Cellulosa	49.75 »	54.75 »
Pentosani	14.50 »	16.50 »

E le numerose esperienze di laboratorio dissero anche che i legni duri, come quello dell'eucalipto, hanno un rendimento superiore dei teneri, e che la carta di eucalipto si presta e conviene per la stampa dei giornali.

Il *Wisconsin State Journal*, che fece un esperimento di stampatura con carta di eucalipto, scriveva che questa carta presenta delle qualità favorevoli per la stampatura, e una notevole resistenza nelle macchine a grande velocità.

I favorevoli risultati degli esperimenti eseguiti han determinato la Compagnia Paolista ad intraprendere in grande la fabbricazione della carta di eucalipto; tanto più che studi eseguiti han determinato che il suo costo di produzione è di 19 dollari per tonnellata di pasta e di 39 dollari per tonnellata di carta, di fronte ai seguenti prezzi di carta per giornali: Stati Uniti da 60 a 65 dollari; San Paolo 88 dollari; Buenos Aires 82 dollari.

Così il fascicolo di Ottobre 1926 del « *Bulletin Agricole de l'Algérie-Tunisie-Maroc* ».

La coltura del cotone in Tunisia. — La coltura del cotone, conosciuta da molto tempo in Tunisia per i bisogni dell'industria tessile locale, dopo alcuni esperimenti fatti per avere la produzione di una fibra industriale, fu intrapresa in grande nel 1906 a Souk-el-Kemis e l'anno successivo a Sidi Tabet. Dal 1911 al 1914 esperimenti in tal senso furono fatti più ampiamente e precisamente su 50 ettari nel 1911, 200 ettari nel 1912, 300 ettari nel 1913 ma non furono molto incoraggianti, tanto che nel 1914 la superficie coltivata a cotone si ridusse a 100 ettari soltanto.

Dopo la parentesi della guerra, durante la quale la coltura del cotone fu abbandonata, si sono riprese le coltivazioni nel 1924 e 1925, aiutata dalla Direzione Generale dell'Agricoltura. Nel 1925 si sono avuti 80 ettari coltivati a coltura irrigua e 170 a coltura non irrigua. I risultati delle colture irrigue sono stati dei più soddisfacenti; è da notarsi che l'anno 1925 non è stato favorevole alla coltura del cotone per le condizioni meteorologiche.

Le varietà Mit-Afifi e Yuma han dato buoni risultati in colture irrigue: invece hanno sofferto in colture non irrigue.

Concludendo, gli « *Annales de l'Institut Colonial de Bordeaux* » del Maggio 1926, dicono che ai corsi attuali del cotone, la sua coltivazione in Tunisia può dare risultati remunerativi se fatta con lavori profondi, in terreni appropriati, ricchi e a sottosuolo fresco: e tenendo presente di unificare la produzione verso un tipo a lunga fibra e raggruppando i prodotti per la sgranatura e la vendita in comune.

L'allevamento del Baco da seta del ricino in Palestina. — Di un esperimento fatto dà notizia la « *Revue Horticole de l'Algérie* » nel suo fascicolo di Novembre. L'ingegnere M. J. Leon, autore dell'esperimento, e che propone che fra i nomi vari di questo baco da seta sia adottato quello di *Philosamia ricini*, dice che dopo quattro anni di prove ha potuto stabilire che, mentre in India, di cui è originario, il *Philosamia ricini* dà, allevato in domesticità, da 10 a 12 raccolte di bozzoli all'anno, in Palestina ne dà solamente 4, e che colla selezione si è ottenuto di poter giungere anche a sei. Tuttavia il maggior volume e il maggior peso di bozzoli della Palestina, rendono il confronto meno sfavorevole.

Il ricino, pianta spontanea in Palestina, avendo colà le foglie per tutto l'anno, permette l'allevamento del Baco in ogni stagione; soltanto, a causa delle spese di riscaldamento delle bigattiere in inverno, conviene fare tre o quattro allevamenti annui.

Il baco del ricino, naturalmente capriccioso e vagabondo nell'ambiente della Palestina, è stato addomesticato con molta difficoltà; il suo corpo, coperto di protuberanze un po' acuminate, è più voluminoso di quello del baco del gelso; ciononostante si è riusciti ad allevarlo senza oltrepassare lo spazio normale, nelle stesse condizioni, appena modificate del *Bombyx mori*.

Eseguita un'analisi minuta delle spese, si può concludere che, tenendo conto anche del ricavato dei grani del ricino per l'estrazione dell'olio, un ettaro di questa pianta coltivata per l'allevamento del Baco da seta, dà un reddito netto di 6180 fr.; ciò che significa che l'allevamento del *Philosamia ricini* in Palestina è industrialmente possibile, e probabilmente anche in Siria, Algeria e Marocco.

Notiziario Agricolo Commerciale

TRIPOLITANIA

La colonizzazione della Tripolitania. — La messa in valore di questa Colonia continua il suo progressivo sviluppo. In questi giorni il Governatorato ha fatte varie concessioni importanti di terreni per la produzione agricola, orticola e per l'allevamento del bestiame. In varie ampie zone sono in corso piantagioni di oliveti; con buon successo si sta compiendo un esperimento di allevamento bovino con esemplari provenienti dalla Tunisia.

CIRENAICA

Durante il mese di settembre le temperature sono state leggermente inferiori a quelle del mese scorso, specialmente sugli altipiani: a Merg e Cirene. Le correnti prevalentemente di nord-ovest hanno contribuito alla mitezza e costanza delle temperature, avendo i venti del sud spirato per poche ore in giornate differenti, senza portare alcuna variante notevole.

La nebulosità diurna e la nebbia si susseguirono con discreta intensità nelle varie decadi, apportando in quasi tutte le zone brevi piogge e forte umidità, specialmente dopo il tramonto.

Le variazioni climateriche si possono osservare nel quadro seguente:

LOCALITÀ	Pioggia	Distribuz.	TEMPERATURE				Frequenza		Osservazioni
			Massima		Minima		Ghioli	Nebbie	
			Med.	Ass.	Med.	Ass.			
BENGASI (17 sm.). . .	1.2	2	28.3	35.4	16.6	14.0	2	3	Forti rugiade
MERG (290 sm.). . .	2.2	1	29.7	32.5	11.1	8.1	5	1	
CIRENE (621 sm.). . .	6.0	1	24.6	29.4	7.5	1.8	8	2	
GUBBA (607 sm.). . .	-	-	26.1	30.7	14.1	11.1	-	-	
DERNA FET. (253 sm.). . .	5.8	1	26.8	32.4	13.4	6.4	-	-	
DERNA MARE (8 sm.). . .	6.5	1	26.8	32.5	20.6	16.6	-	-	
TOBRUK (23 sm.). . .	-	-	25.8	27.9	21.0	18.3	-	-	
GIARABUB (sm.). . .	-	-	31.0	36.0	28.0	23.0	9	1	

Dalla circoscrizione di Merg viene segnalata una sempre maggiore attività dei coloni metropolitani che, oltre ai lavori preparatori per le semine e nuovi impianti, hanno portato a compimento la costruzione di varie fattorie. Inoltre negli ultimi tempi si sono stabiliti nella zona nuovi coloni forniti oltre che di adeguati capitali anche di preparazione tecnico-agraria. A tutela di questa larga attività spiegata si rileva ogni giorno più la necessità di porre allo studio il problema del regime delle acque specie coll'esecuzione di lavori di sbarramento di alcuni uadi a regime torrentizio che si mantengono asciutti durante l'estate, allo scopo di evitare le disastrose conseguenze di vasti e rapidi allagamenti nel periodo delle piogge. Le enormi quantità d'acqua che essi convogliamo in pochi giorni di precipitazioni nelle varie conche della regione, e specialmente in quella di Merg, sono causa di gravi danni; infatti anche nell'annata decorsa apportarono danni rilevanti ai promettenti seminati ed annullarono la vegetazione spontanea dei prati naturali in quel centro agricolo che è il più importante della Colonia.

L'attività edilizia, incoraggiata dal Governo, prosegue alacremente specialmente nella costruzione di villaggi agricoli ed operai, tanto nella zona di Merg come in quella di Solùk: in quest'ultima località sono pure terminati i lavori ferroviari con l'inizio del servizio di trasporto merci e passeggeri.

Pure a Solùk nella concessione di 800 ettari della Società Agricola Parmense, i lavori di dissodamento eseguiti con trattici Fordson sono a buon punto.

Viene segnalata dalla circoscrizione di Cirene una grave infezione di polmonite verminosa fra gli ovini con sensibile mortalità nei

greggi di tutta la regione; le autorità hanno già preso le misure profilattiche necessarie per evitare la ulteriore diffusione.

Nelle rimanenti zone della Colonia il bestiame si mantiene in buone condizioni di salute malgrado la povertà dei pascoli.

Nell'oasi di Derna le lievi piogge cadute ed i ghibli poco frequenti, ritardano la maturazione dei datteri, che però si presentano discreti tanto come quantità che come qualità. Negli agrumeti dell'oasi è comparsa nella seconda quindicina del mese la *Ceratitis Capitata* (Wiedem), mosca già riscontrata nella stagione passata, che produce notevoli danni ai frutti; ingialliscono precocemente nelle parti attaccate e perdono di conseguenza tutto il loro valore commerciale.

I mercati delle varie zone interne e costiere si mantengono calmi, essendo quasi interamente cessato il movimento commerciale determinato dai prodotti agricoli.

I prezzi per le derrate nei centri di Bengasi, Merg, Cirene e Derna non hanno subito variazioni rilevanti su quelli dei mesi precedenti.

Bengasi, settembre 1926.

ERITREA

Nella zona a piogge estive, altopiano, mediopiano e bassopiano occidentale, nella parte sud e fino all'altezza di Asmara circa, abbiamo avuto nella prima decade ed in quantità sufficiente le ultime precipitazioni, in modo che i raccolti sono assicurati. Furono scarse invece nella parte nord, la meno importante del resto, che avrà un raccolto anticipato ed inferiore alla media. Nell'ultima decade si è iniziato il raccolto del bultuc e del taff e si sono completate le semine e le risemine del cotone, della dura, dei fagioli, del granturco, ecc. nei terreni beneficati dalle alluvioni, sia nel bassopiano orientale che in quello occidentale.

E' cominciata un po' d'animazione sui mercati e si fanno già previsioni sui raccolti di alcuni prodotti da esportazione, come il seme lino, la gomma, la sena, ecc.

Ecco i principali prezzi praticati nel mese:

Dura in Agordat	L. 140 al Q.le
» » Cheren	» 130 »
Grano in Asmara	» 150 »
Orzo » »	» 80 »
Caffè Naria da carovana in Asmara	» 1450 »
Caffè Moka in Massaua	» 1600 »
Burro indigeno in Massaua cassa da	
Kg. 34 netti	» 310 per cassa
Semelino banchina Massaua	» 155 al Q.le
Sena banchina Massaua	» 110 »
Gomma » »	» 375 »
Cera	» 1630 »
Troscus non lavato bordo sambuc minimo	» 500 »
» » » » » massimo	» 760 »
Bill Bill banchina Massaua	» 6 »
Pelli bovine da carovana banchina Mas-	
saua	» 930 »

Pelli ovine in monte banchina Massaua	L.	185	per coregia
Pelli caprine secche	»	185	»
Madreperla	»	708	al Q.le
Abugedid tipo misto da Cg.	4.500 a taga	»	2450, per balla di
Regaldina	»	2.500	» 1730 25 taghe
Abugedid giapponese	» 4.500	»	» 3175 balla 30 taghe
Bovini da macello in Asmara	»	380	a capo
Tallero Maria Teresa	»	19	

Cheren, Settembre 1926.

A. C. G.

SOMALIA

Ad analoghe richieste rivoltegli, S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon Governatore della Colonia, ha così risposto riguardo al Regime delle concessioni agricole nella colonia medesima:

« Il Governo della Somalia Italiana accorda in concessione a scopo agricolo superfici di terreno varianti dai 100 ai 250 ettari con l'acqua per l'irrigazione, dietro un canone annuo minimo e per un lunghissimo periodo di anni. Le concessioni agricole sono regolate dal R. Decreto 8 Giugno 1911, N. 820 tuttora in vigore.

« Il richiedente deve risiedere in Colonia e deve, dopo che la domanda di concessione è stata accettata, depositare presso la R. Tesoreria della Colonia una somma che s'aggira sulle L. 150 per ogni ettaro di terreno richiesto; detta somma gli verrà restituita man mano che procederà nella messa in valore della concessione.

« Per la messa in valore del terreno occorrono dalle L. 1800 alle 2300 per ogni ettaro (in queste sono comprese tutte le spese relative all'impianto e alla conduzione dell'Azienda).

« Il clima è per nulla pesante, le condizioni sanitarie sono buone specie lungo la costa; nell'interno esiste ovunque un po' di malaria.

« La terra è fertilissima e non offre alcuna difficoltà di coltivazione; un ettaro di terreno coltivato a cotone dà dai 3 ai 5 quintali di fibra.

« In Colonia non esiste che la Filiale della Banca d'Italia che non sovvenziona alcuna impresa.

« Per venire in Somalia occorre il nulla osta di questo Governo ».

Così nel N. 10-12, de « *L'Esplorazione Commerciale* ».

ALGERIA

La situazione agricola al 1.^o ottobre 1926. — *Dipartimento di Algeri.* Malgrado qualche uragano sopravvenuto nella seconda quindicina di Settembre, la siccità dell'estate scorsa si oppone alle semine, salvo che nel Sersou, ove delle seminazioni, come tutti gli anni, han luogo dopo lavori preparatori. I lavori di autunno son continuati, intanto che si attendono le condizioni meteorologiche favorevoli alle semine. Vi è da sperare che le superfici seminate non saranno inferiori a quelle dell'anno scorso. In presenza dei buoni risultati ottenuti nell'ultima campagna nei terreni che hanno avuto dei lavori preparatori, i coltivatori tendono sempre più a preparare le

loro terre, e di già molti di essi lavorano fin d'ora i terreni destinati alle semine del 1927.

La vinificazione è terminata sul litorale e nelle regioni basse del dipartimento. Il vino è di buonissima qualità, se si eccettua qualche vino proveniente da alcuni vigneti della Mitidja e del Sahel, malati di marciume. Per ciò che riguarda la quantità, il deficit sembra dover raggiungere, per il dipartimento, circa il 30%; ossia che si avrà una produzione di circa 4.800.000 ettolitri, di fronte ai 6.103.000 del 1925. Nelle regioni elevate le vendemmie, cominciate alla fine di Settembre, sono in piena attività; la qualità del vino è perfetta, ma la quantità lascia a desiderare.

La produzione dei legumi freschi risente della siccità, e gli innaffiamenti diventano difficili. La produzione dei fichi in Kabilia è stata soddisfacente. La raccolta delle olive sembra che sarà deficiente, se delle buone piogge in Ottobre e Novembre non miglioreranno la situazione.

I tabacchi da fumo sono di buona qualità; la raccolta si aggirerà sui 120.000 quintali.

La raccolta dei cotonei è incominciata alla fine di Settembre nella regione di Orléansville. I rendimenti sono variabili, ma si riscontra nell'insieme un deficit in confronto dei raccolti precedenti, a causa della siccità e dell'insufficienza delle irrigazioni.

Gli uragani del Settembre han fatto rinverdire alcuni pascoli di montagna. Il bestiame è in buone condizioni.

Dipartimento di Orano. Gli ultimi lavori preparatori sono stati eseguiti in attesa che le piogge di autunno permettano le semine. Le stoppie sono state bruciate in considerazione della distruzione delle cecidomie, che avevano causato gravi danni ai cereali.

Le vendemmie, terminate sul litorale, continuano nell'interno del dipartimento. Numerosi viticoltori della regione di Mostaganem hanno perso da 80 a 90% del raccolto. Sembra che la produzione totale delle vigne non eccederà 2.500.000 ettolitri; ossia che si avrà un prodotto inferiore del 40% circa a quello del 1925.

La produzione delle olive, a causa della siccità, sarà deficiente. Le colture irrigue del cotone Pérrigaux, di Chélif ecc., sono in buone condizioni. Ciononostante, dei parassiti riducono la produzione, specialmente nella regione litoranea.

Dipartimento di Costantina. Il rendimento dei cereali è, nell'insieme, inferiore alle previsioni, eccettuato che nei distretti di Costantina e di Guelma, e nel nord del distretto di Sétif. I coloni, e gli indigeni disponenti di aratri francesi fanno quasi dappertutto i lavori preparatori.

Le vendemmie volgono al termine; il rendimento è inferiore a quello del 1925, ma i vini sono di buona qualità.

Le coltivazioni di patate di Ain-M-Lila e di Mac-Mahon hanno un bell'aspetto: quelle del comune dei Rirha soffrono per la siccità; in qualche piantagione di Ain-Kerka un verme attacca gli steli.

La produzione del tabacco è mediocre nella regione di Bona e a Gastu; buona è invece nel comune di Seifa.

La raccolta dei fichi è superiore a quella del 1925; quella delle olive sarà inferiore all'anno scorso. Le carrube sono rare.

Il bestiame si mantiene in buone condizioni.

(Dal Bull. de l'Office du Gouvernement Général de l'Algérie - Ott. 1926).

BIBLIOGRAFIA

COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE - Manuale per l'Istruzione degli Emigranti. - (Roma, 1925, L. 30).

Il Gr. Uff. De Michelis, Commissario Generale dell'Emigrazione, riunisce in questo volume i quaderni che servirono nel 1922 a preparare i maestri degli emigranti diplomati dei Corsi istituiti dal Commissariato dell'Emigrazione.

Tali corsi furono frequentati da 7700 iscritti (di cui 6000 promossi in 141 scuole normali). Ma per quanto vasta la cerchia degli uditori e dei loro alunni, sempre insufficiente era ai bisogni della giovane Nazione, esuberante di energia e in affannosa ricerca di sbocchi nuovi, l'impartimento sotto tale forma, delle specialissime discipline; sicchè in buon punto giunge la pubblicazione definitiva con i necessari aggiornamenti e ampliamenti.

Le disposizioni legislative, i cenni generali sull'emigrazione italiana, le tabelle statistiche per regioni di provenienza, paesi di destinazione e professione (dati che dovrebbero essere del 1924), le leggi e regolamenti sull'emigrazione estesamente riportate, sono i soggetti della prima parte dell'opera. Seguono: la trattazione delle attività delle istituzioni non governative per l'assistenza agli emigrati, i principi di legislazione sociale nei più importanti paesi di emigrazione — nove paesi, di cui dal punto di vista agricolo 5 sono di interesse (Francia, Stati Uniti, Canada, Brasile e Argentina) —; e la regolamentazione internazionale del lavoro ormai annualmente trattata a Ginevra.

Vengono poi le norme per l'ammissione degli emigranti nei principali paesi di immigrazione per cui, per gli agricoltori: Francia, Tunisia, Marocco, Canada, Stati Uniti, Brasile, Argentina, Uruguay, Australia.

Questa parte è corredata di cartine geografico-economiche a colori, chiarissime nonostante la scala.

Utili informazioni e regolamenti sugli assolamenti, sui passaporti e sulle concessioni ferroviarie, sull'igiene e sulla perdita e riacquisto della cittadinanza, completano il volume.

TRELLES J. *La Agricultura de Regadio en los Valles Superior del Rio Negro e Inferiores del Neuquen y Limay - Ferrocarril del sud - Seccion de Fomento Rural (Estacion Agronomica de Cinco Saltos) - Folletto N. 9 - (2. Edizione - Buenos Aires, 1925).*

Contiene sintetiche e chiare notizie sul clima, terreno, valore della proprietà, principali colture praticate nella regione, nonché sul lavoro sperimentale eseguito dalla stazione agronomica e sullo stato delle industrie rurali.

BALLESTER E. E. e CONTI M. - *El Valle del Rio Negro - Regadio y Produccion, Evolucion y porvenir - Ferrocarril del sud - Seccion de Fomento Rural - Pubblicazione N. 16 - (Buenos Aires 1924).*

Contiene particolari notizie sulle opere di irrigazioni della vallata del Rio Negro e un capitolo svolto dal nostro connazionale Ing. Agr. Dott. Marcello Conti, sull'avvenire della regione.

MINISTERO DELLE COLONIE. *Statistica del movimento commerciale marittimo dell'Eritrea, della Somalia Italiana, della Tripolitania e della Cirenaica e del movimento commerciale carovaniero dell'Eritrea. Anni 1922 e 1923. - (Roma, Libreria Provveditorato Generale dello Stato, 1926).*

È la seconda pubblicazione sistematica — la prima uscì nel 1925 e si riferiva al movimento commerciale per gli anni 1921-22 — racchiudente in rapida e precisa sintesi gli indici del contributo che le colonie possono dare all'esportazione dei prodotti italiani ed all'importazione nel regno di materie prime fornite dalle colonie stesse. D'importanza, quindi, ed utilità evidentissime.

STEFANO JACINI. L'INCHIESTA AGRARIA. Proemio, Relazione finale, Conclusioni dell'inchiesta della Lombardia, Interpellanza al Senato. - (Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, Piacenza, 1926, L. 30).

La benemerita Federazione Italiana dei Consorzi Agrari ha voluto molto opportunamente commemorare il centenario della nascita di Stefano Jacini con la ristampa della *Relazione finale* della famosa inchiesta, preceduta dal *Proemio* e seguita da tre importanti scritti relativi: alle conclusioni con cui termina la relazione sulla Lombardia, all'interpellanza diretta al Governo sulle conseguenze politiche dell'inchiesta, alla replica alla risposta data dal Governo stesso.

Il volume ha un'ampia, chiarissima introduzione di Francesco Coletti ed un saggio biografico e storico scritto dal nipote del grande economista.

Gli agricoltori e gli studiosi rileggeranno con gran piacere, ne siamo certi, la magnifica opera di Stefano Jacini.

Ing. STENO SIOLI LEGNANI. Il primo triennio di vita dell'Istituto Sperimentale di Meccanica agraria. - (Edito dall'Istituto stesso, Milano, 1926).

Ci occupammo già, nella nostra Rivista, di questo importante Istituto, fondato e diretto dall'ing. Federico Giordano. La relazione dell'ing. Sioli Legnani illustra l'altare attività svolta, sia nel campo scientifico che in quello pratico, dalla vitalissima Istituzione che tutti gli agricoltori dovrebbero molto intimamente conoscere -- alla quale è devoluto uno dei compiti più importanti per l'economia agraria italiana. Un'attuazione di particolare importanza è la costituzione in Milano della Mostra permanente di meccanica agraria, della quale demmo notizia nel fascicolo di ottobre.

LO SPARTO LIBICO E LA FABBRICAZIONE DELLA CELLULOSA IN ITALIA. -

Primo esempio di utilizzazione nella Madre Patria di una grande ricchezza coloniale. - (Elettrochimica Pomilio, Napoli).

La pubblicazione, stampata su carta fatta con cellulosa di sparto, dà cognizione dell'applicazione industriale fatta dalla « Elettrochimica Pomilio » del processo al cloro per la estrazione della cellulosa dallo sparto: La Pomilio adopera sparto libico.

PER L'INCREMENTO DELL'ECONOMIA LIBICA. Pubblicazione della A.L.F.A.

Applicazioni, lavorazioni, fibra Alfa, Sparto e Affini, Torino. - (Illustrazione Coloniale, Milano, 1926).

Umberto Giordano, Consigliere Delegato della Società A.L.F.A. mette in luce quanto si possa fare colle risorse delle Colonie libiche per alleggerire l'Italia del tributo che paga all'estero nel solo campo delle *fibre vegetali* e delle *cellulose da macero*, che nel 1925 fu di L. 5.589.719,58. Con calcoli minuti dimostra che dalla Libia si può raccogliere annualmente un minimo di 500000 tonn. fra alfa e sparto; ed espone il piano di raccolta e di sfruttamento industriale di tanta ricchezza fatta dalla A.L.F.A., per trarne fibra tessile e cellulosa per la produzione di carta scelta, esplodenti e seta artificiale.

FEDERICO CORNETTO. Fabbricati rurali - Progetti di aziende di grande, media e piccola importanza. - (A. Battiato, Editore, Catania, L. 35).

Interessante raccolta - premiata con medaglia d'argento all'Esposizione Internazionale di Torino -- di progetti completi di case padronali, di case coloniche, di magazzini, tinaie, cantine, stalle, scuderie, caseifici, tettoie, silos e letamaie per aziende piccole, medie e grandi, situate in pianura o in collina, condotte direttamente, o per affitto, o a mezzadria.

I disegni sono tutti quotati; diligentemente quotate sono pure le opere in cemento armato. Ciascun progetto è preceduto da una sintetica nota illustrativa.

L'A., con questa pubblicazione, ha portato un ottimo, pratico contributo all'edilizia rurale.

GIUSEPPE ZUCCA. Il paese di madreperla. Sette mesi in Somalia. - (Casa Ed. Alpes, 1926; in Milano L. 15, fuori Milano L. 16.50).

Come l'A. stesso dichiara nella prefazione, non si tratta di un libro nè politico nè scientifico, bensì di una raccolta di impressioni, ritratte dal visitare in lungo e in largo per ben sette mesi la Somalia e che si trasmettono, a chi legge, in tutta la loro freschezza e vivacità.

Libro piacevole ed interessante ad un tempo, corredato di molte illustrazioni, che la Casa Editrice Alpes di Milano presenta in bella veste tipografica.

UGO BRIZI. Riforma dell'Istruzione Agricola Media. - (Edito dalla Commissione Tecnica dell'Agricoltura - Airoldi - Intra, 1916).

In questa sua relazione l'A., pur riconoscendo che il R. D. 30 Dicembre 1923, n. 3314, emanato per migliorare le R. Scuole Speciali e pratiche di Agricoltura, si è mostrato utile e vantaggioso, propone che venga modificato in alcune sue parti; e principalmente perchè porti a quattro gli anni di corso per ottenere il diploma di *Perito Agrario*, che dovrebbe esser rilasciato non da tutte le 16 attuali R. Scuole Medie, ma soltanto da alcune, e le migliori; e perchè alcune delle vecchie scuole *speciali* riprendano la loro antica denominazione, e, conseguentemente, anche la loro antica particolare funzione.

UGO BRIZI. Riforma e ripristino delle R. Scuole pratiche di Agricoltura. - (Edito dalla Commissione Tecnica di Agricoltura - Airoldi - Intra, 1926).

In questa sua nuova relazione l'A., riportandosi a quanto scrisse in quella di cui è cenno sopra, insiste perchè si ripristinino, pur migliorandole, le vecchie Scuole pratiche di Agricoltura, come quelle che meglio possono essere di ausilio ai medio agricoltore; e precisamente vorrebbe che 8 delle 16 ex Scuole pratiche rimaste regie in virtù del R. D. 30 Dicembre 1923, ritornassero alla funzione di scuole pratiche.

GINO POLLACCI. Sulla possibilità e convenienza della coltura del « *Laurus Camphora* » in Italia a scopo industriale. - (Federazione dei Consorzi Agrari, Piacenza, 1926).

Vi si sostiene che la coltura del canforo può essere tentata utilmente anche in Italia a scopo industriale, giacchè questa pianta vi si acclimata ottimamente, e vi sono esposti i risultati di esperimenti fatti dall'A.

GINO POLLACCI. È possibile produrre canfora italiana? (Estratto dal « Giornale di Chimica Industriale ed applicata » Aprile 1926, Milano).

L'A. come nell'altro suo lavoro, di cui è cenno sopra, risponde affermativamente a questa domanda, nonostante l'opinione contraria di qualcuno.

TITO POGGI. Sull'opera del Clero a favore dell'Agricoltura. - (Edito dalla Commissione Tecnica dell'Agricoltura. - Siroldi, Editore, Intra 1926).

Opuscolo nel quale l'A. propugna che il Clero collabori alla diffusione dell'istruzione agricola; e che i Parroci rurali si facciano coadiutori delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, e colla parola, e servendosi del *beneficio* poderalo, che quasi tutti hanno, per colture modello e dimostrative. A questo scopo nei Seminari dovrebbe essere impartita l'istruzione agraria.

TITO POGGI. Per il ripristino dell'insegnamento agronomico nelle Scuole magistrali. - (Edito dalla Commissione Tecnica dell'Agricoltura. - Airoldi - Intra, 1926).

L'A., considerando esser molto utile e necessario che nelle Scuole primarie si diano ai fanciulli delle nozioni elementari di agraria, propone che per preparare i maestri a tale insegnamento, si ripristini nelle Scuole Magistrali l'insegnamento agrario.

COMMISSIONE TECNICA PEL MIGLIORAMENTO DELL'AGRICOLTURA. Relazione 1925-26. - (Tipografia Intrese — Intra).

Il Presidente effettivo della Commissione, Comm. Mario Ferraguti, dà contezza, con la sua nota competenza e col calore che vien dalla fede, del lavoro

eseguito dalla Commissione medesima, e mette specialmente in luce: la collaborazione col Comitato permanente del Grano, per la battaglia del grano; l'organamento per l'adunata degli agricoltori italiani l'11 ottobre 1925; la propaganda attraverso la stampa politica; il lavoro per creare due grandi settimanali agricoli, *Il Popolo d'Italia Agricolo* e *La Domenica dell'Agricoltore*; quello per creare l'Istituto Nazionale di Credito Agricolo; ed altre attività che per ristrettezza di spazio, pur con dispiacere, non ci è possibile citare.

PAOLO STACCHINI. La difesa giuridica delle novità in agricoltura. - (Edito dalla Commissione Tecnica per l'Agricoltura, 1926).

L'A. molto opportunamente pone in evidenza la necessità di finalmente estendere anche all'agricoltura quella protezione all'attività inventiva che sarà prestissimo concessa alla proprietà industriale.

PAOLO STACCHINI. Sull'industria fioreale. - (Relazione alla Commissione Tecnica per il Miglioramento dell'Agricoltura - Gandolfi, S. Remo).

Fatta la storia di questa industria, esaminatene le caratteristiche, il prezzo di costo della produzione, quello di vendita, i caratteri dei mercati ecc., l'A. addita ciò che deve ancora farsi a favore di questa stessa industria.

UMBERTO MASCIA... in terra di Cirenaica. - (Istituto Editoriale Cisalpino - Varese, L. 5).

Il libro ha lo scopo di ricordare che fra le nostre Colonie c'è la Cirenaica; della quale l'A. succintamente espone la storia, ed esamina i vari aspetti della vita, con entusiasmo ed ottimismo. Il migliore elogio a queste pagine è fatto da S. E. L. Federzoni, che le dice scritte « con brio e spigliatezza, e soprattutto, con alti sentimenti di patriottismo e con gran fede nell'avvenire della Colonia ».

I MOTORI E L'AGRICOLTURA. - (Edito a cura dell'Atlantic Refining Co, Genova, L. 10).

L'Atlantic Refining Co. ha voluto contribuire alla « Battaglia del grano » col manuale che presentiamo ai nostri lettori, di ben 176 pagine, in veste di lusso a ricco di numerosissime, nitide, interessanti illustrazioni.

In esso è spiegato, in forma piana e molto chiara, tutto quanto si riferisce ai motori più in uso in agricoltura. Particolarmente dettagliata è la descrizione dei motori a scoppio e quindi dei trattori, dei motori ad olio pesante, dei motori a vapore. Non mancano, oltre ad ampie ed utili notizie per gli agricoltori, alcuni ragguagli sugli altri motori.

ARCHIVIO BOTANICO per la Sistematica, Fitogeografia e Genetica (storica e sperimentale) e *Bullettino dell'Istituto Botanico della R. Università di Modena* pubblicati dal prof. A. Bèguinot. - (Vol. 11° 1926 Fasc. 2-3. Tip. Valdonesi. Forlì, 1926).

Sommario: Savelli R.: Ulteriori notizie sulle presenti mutazioni elettriche e sull'androcarpia di « cucurbita » — Negodi G.: La flora dell'isola Asinara — Campbell C.: per lo studio enologico dell'Olivio — Costa T. e Savelli R.: Intorno alla pretesa pseudogamia e sull'asserita ibridabilità di *Cucurbita moschata* per azione del polline di *C. maxima* — Bèguinot A. e Mezzatesta C.: Ricerche biometriche sulla variabilità dei fiori ligulari di *Bellis perennis* L. e di *B. annua* L. della Sicilia e della Calabria — Panini F.: Ibridi naturali del Gen. « Brunella » — Botti A.: Osservazioni sul Gen. « Neslea » Desv. in Italia — A. B.: Bibliografia.

ETTORE MALENOTTI. Gli insetti utili alle piante coltivate. - (F.lli Ottavi, Casale Monferrato, 1926. L. 11.80 franco racc. nel Regno).

Ormai lo sanno anche gli agricoltori meno istruiti che vi sono insetti utili, oltre alle api e ai bachi da seta. Specialmente la *Prospaltella*, l'*Afetino*, il *Novius* sono diventati conoscenze comuni e stimate.

Ma un libro che parlasse pianamente e completamente di questi tre e d' altri *ausiliari* dell'agricoltore, ci voleva. E nessuno poteva scriverlo meglio del Malenotti, entomologo chiarissimo e scrittore limpido, originale, felice.

Il bel volumetto, illustrato da 54 nitide figure, è così un altro prezioso numero della Biblioteca Ottavi.

ALBERTO OREFICE. La frutticoltura industriale. - (Estratto da « Le Vie d'Italia » - Aprile 1926, Milano, 1926).

L'A. rileva come vi sia in Italia un salutare risveglio nella frutticoltura a scopo industriale, dice come essa ben si presti alla bonifica delle terre montane, cita esempi e dà norme per l'impianto dei frutteti.

V. MANVILLI - I concimi potassici nella pratica agricola - (Société Commerciale des Potasses d'Alsace - Roma (7) Via delle Convertite 21).

Opuscolo di propaganda veramente ben riuscito, e destinato a una classe un po' elevata di.... agricoltori che ancora resiste alla necessità di ricorrere più spesso di quello che erroneamente crede alla concimazione potassica.

ANNALI DEL R. ISTITUTO SUPERIORE AGRARIO DI PORTICI. - Vol. 1 della serie III. contenente i seguenti interessanti studi:

D. Casella: *La Feijoa Sellowiana*: La eterofilia nella *Ceratonia siliqua*; Primo contributo intorno all'origine delle spine nelle Aurantiacee; A. De Dominicis e C. La Rotonda: Ricerche sopra un giovane canforeto dell'Orto Botanico di Napoli; M. Degli Atti: Nuovo indirizzo nella tecnica industriale della estrazione dell'olio delle olive; C. Jucci: La fecondità del *Bombix mori*; Rincroci, colla razza di bachi da seta a 4 mute, della prole terzina e quartina di seconda generazione; G. Leonardi: Elenco delle specie di insetti dannosi e loro parassiti ricordati in Italia fino all'anno 1911; G. L. Priore. Di alcune affinità tra Amarantacee, Myrtaginacee e Cuscutacee; G. Preti; Studi intorno al cancro del melo ed allo *Sphaerophis malorum*; G. Rossi: La macerazione dei rami di gelso; G. Russo: Descrizione di una nuova specie di Chalcidite ectoparassita dei coleotteri.

ANNALI DELLE UTILIZZAZIONI DELLE ACQUE. - È uscito il fasc. 2, anno 3. dell'interessantissima pubblicazione fondata e diretta dall'ing. Carlo Bonomi.

Contiene una nota dell'ing. Corrado Ruggiero: « Sul movimento dell'acqua negli alvei curvilinei », ed una memoria dell'ing. Gaudenzio Fantoli: « Intorno ai calcoli delle condotte forzate metalliche e di cemento per la rete dell'acquedotto pugliese ». Oltre ad ampia rassegna tecnica, notiziari, legislazione delle acque in Italia e bibliografia.

LE SETERIE D'ITALIA è il titolo della interessante e ricca Rivista che mensilmente, dal Luglio scorso, pubblica in Milano, la Federazione serica italiana. Il periodico, che ha articoli di tecnici autorevoli, ha lo scopo di divulgare in Italia e all'estero i prodotti dell'industria nazionale serica e di perseguire il rifiorire di questa attraverso la più intensa propaganda per la coltura del gelso e del baco. Dovrebbe esser letto da tutti gli agricoltori interessati.

AGRARIUS. I « Luoghi » del Volterrano. - (Estratto dal giornale « Il Corazziere » - Volterra - Carneri, 1926).

Vi sono esposti con amore e competenza i miglioramenti che dovrebbero essere introdotti nelle varie specie di coltivazioni dei classici « Luoghi » Volterrani perchè essi abbiano un avvenire di miglior rendimento, e per quali addita questo programma: culture ortensi, piante da frutto, olivi, culture industriali, buone vacche lattifere.

CAROLUS FERRARI. Sviluppo e valorizzazione delle acque sotterranee per città, industria ed irrigazione. - (Estratto da « L'Ingegneria », n. 3-5, Milano, 1925).

Ampia, dettagliata esposizione, di particolare interesse per l'industria e l'agricoltura, sui più moderni mezzi di valorizzazione delle acque sotterranee.

LA DOMENICA DELL'AGRICOLTORE. Con questo titolo il benemerito « Il Popolo d'Italia » ha intrapreso la pubblicazione di un supplemento settimanale per la classe degli agricoltori italiani. S. E. Mussolini dice che esso « deve costituire il viatico domenicale dei contadini » e veramente lo è e lo sarà.

VARIE

— S. E. Belluzzo ha insediato il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto di Frutticoltura ed Elettrogenetica, creato con recente Decreto. È stato nominato Presidente dell'Istituto il prof. Mario Ferraguti, su proposta di S. E. Acerbo, che non ha potuto accettare tale carica, alla quale era stato proposto, a causa dei suoi molteplici impegni.

— In occasione della partenza di un primo gruppo di colonizzatori della Lucchesia che si recano in Cirenaica per la fondazione di una nuova borgata, è stato inviato a S. E. Mussolini un caldo messaggio riaffermante l'amore della Lucchesia per lui, e i propositi di tenace lavoro della classica terra di navigatori e di coloni.

— In occasione della Fiera Esposizione Campionaria di Tripoli, la S.N.A.C.I., la benemerita organizzazione che ha già indetto con successo altri viaggi nelle nostre Colonie, prepara dal 10 al 25 Gennaio 1927 una gita a prezzi convenientissimi a Tripoli e nei centri costieri ed interni. Richiedere con cartolina informazioni alla S.N.A.C.I., Firenze (118), Borgo dei Greci, 8.

— Si prevede che l'elettrificazione delle ferrovie marocchine sarà compiuta nel 1927; la prima linea elettrificata sarà quella dei fosfati di Kourigha, i cui lavori saranno ultimati nell'anno. Intanto la « Compagnie des Chemins de Fer du Maroc » ha ricevuta la prima locomotiva elettrica, la quale ha una forza di 1400 cv., ed è in grado di sviluppare una velocità di 90 Km. all'ora.

— Gli Stati Uniti del Messico han messe delle restrinzioni per chi vi vuol immigrare per un periodo di permanenza superiore a sei mesi; stabilendo i motivi di esclusione e prescrivendo che per entrare nel Messico gli operai abbiano o un contratto di lavoro per un anno o almeno i mezzi di sussistenza per un minimo di tre mesi.

— Una missione scientifica americana si è recata in Abissinia per studiarvi le regioni tutt'ora ignorate, specialmente in rapporto alla storia naturale e all'antropologia.

— Il traffico del canale di Suez nei primi tre mesi del 1926 è stato inferiore di circa 700.000 tonnellate in confronto di quello dei tre corrispondenti mesi del 1925.

— 10.700 automobili sono state esportate dall'Italia nei primi 4 mesi dell'anno in corso, contro circa 8.000 nel corrispondente quadrimestre dell'anno scorso e 5.500 nel corrispondente periodo del 1924. Procedendo l'esportazione con la stessa intensità si arriverebbe quest'anno ad un'esportazione totale di 30.000 macchine.

L'affettuoso e spontaneo saluto che la cittadinanza fiorentina di ogni ceto rese alla salma di **DON FILIPPO CORSINI** meglio di qualunque parola indica il valore dell' Uomo; chè non si giunge a conquistare il cuore di una città senza avere doti grandi. Ed Egli, che viveva modesto e silenzioso, ne ebbe veramente eccelse di cultura, operosità, dirittura di carattere, di entusiasmo per ogni opera bella, e, soprattutto, di squisita bontà, che lo faceva signorilmente largo di ogni Suo appoggio morale e materiale ai miseri e agli umili.

L'Istituto Agricolo Coloniale Italiano che lo ebbe suo primo Presidente, quando pochi credevano alla necessità di una vita coloniale italiana, sa e ricorda con affetto ed ammirazione l'opera Sua fattiva e tenace, la quale, procedendo da una mente che chiaramente e subito aveva intuito l'importanza degli studi coloniali, portò all'affermazione e al primo sviluppo dell'Istituto; e ricorda tutto il rammarico provato, allorchè Egli dovette allontanarsene perchè, dopo aver riannodate le disgregate sane energie cittadine ed esser stato designato al risanamento amministrativo di Firenze, non potè più dedicarsi interamente, come avrebbe voluto, alla vita di questo organismo.

La quale, peraltro, seguì e seguita, avendo costantemente a guida il Suo esempio.